

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

RESOCONTO STENOGRAFICO

79.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1994PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **IRENE PIVETTI****INDICE**

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		29 agosto 1994, n. 517, recante di-	
PRESIDENTE	4023	sposizioni urgenti per il risanamento	
		ed il riordino della RAI SpA (1181).	
Convalida di deputati	4015	PRESIDENTE	3975, 3982, 3985, 3989, 3993,
			3994, 3995, 3996, 3998, 4001, 4005, 4009,
			4016, 4018, 4019, 4023
Convocazione dell'Ufficio di Presiden- za:		BOGI GIORGIO (gruppo misto)	4001
(Annunzio)	4023	BONSANTI ALESSANDRA , (gruppo progres-	3982
		sisti-federativo)	3985
Disegni di legge di conversione:		DEL NOCE FABRIZIO (gruppo forza Italia) . . .	3989
(Assegnazione a Commissioni in sede		LANDOLFI MARIO (gruppo alleanza nazio-	3998
referente ai sensi dell'articolo 96- <i>bis</i>		nale - MSI)	3994
del regolamento)	4024	MUSSI FABIO (gruppo progressisti-fede-	3994
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	3975	rativo)	3993, 4016
(Trasmissione dal Senato)	4024	PAISSAN MAURO (gruppo progressisti-fe-	3976
		derativo), <i>Relatore</i>	3976
Disegno di legge di conversione (Seguito		ROSITANI GUGLIELMO (gruppo alleanza	3994, 4009
della discussione):		nazionale-MSI)	4009
Conversione in legge del decreto-legge		STORACE FRANCESCO (gruppo alleanza na-	4009
		zionale-MSI)	4009

79.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

	PAG.		PAG.
STRIK LIEVERS LORENZO (gruppo forza Italia)	4005	Missioni	3975
TATARELLA GIUSEPPE, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>	3995, 4019	Sulla strage avvenuta ieri a Tel Aviv e sull'uccisione di un cittadino italiano in Algeria:	
ZEN GIOVANNI (gruppo PPI)	3996	PRESIDENTE	3988
Gruppi parlamentari:		Ordine del giorno della seduta di domani	4024
(Modifica nella composizione)	3975		

La seduta comincia alle 9.

GIUSEPPE GAMBALE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Anedda, Giovanni Bianchi, Buttiglione, Cicu, Fiori, Floresta, Lembo, Martino e Masi sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trenta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Pier Corrado Salino ha comunicato, in data 19 ottobre 1994, di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord.

Il deputato Salino si intende pertanto iscritto al gruppo parlamentare misto.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Ambiente) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1994, n. 560, recante interventi urgenti per il risanamento e l'adeguamento dei sistemi di smaltimento delle acque usate e degli impianti igienico-sanitari dei centri storici e nelle isole dei comuni di Venezia e di Chioggia» (1368).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.A. (1181).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI S.p.A.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Rositani. Ne ha facoltà.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

GUGLIELMO ROSITANI. Signor Presidente, colleghi, penso che dopo tutto il tempo dedicato ai decreti-legge — ben cinque! — emanati per salvare la RAI, sia bene fare un po' di chiarezza perché — vi è chi lo ha fatto in buona fede e chi in mala fede — in ordine a tali provvedimenti si è voluto indubbiamente trovare l'interesse politico o, per lo meno, l'interesse partitico per attuare speculazioni politiche.

Dobbiamo ricordare a noi stessi le ragioni per le quali è stato emanato il provvedimento. Tutti affermavano — compreso il sottoscritto — che la RAI era in coma, disastrosa, impostata allo sperpero sistematico, lottizzata, bloccata e che su di essa gravava giorno dopo giorno la piovra delle *lobbies*; si parlava di una RAI degli scandali, delle denunce e degli appalti dati agli amici degli amici. E non vi sono dubbi che quel decreto-legge aveva un senso, come lo ha tuttora.

L'obiettivo che ci si prefiggeva era di trovare accorgimenti e strade per rimettere in moto il meccanismo dell'azienda RAI che si era bloccato. Non erano più sufficienti, quindi, gli interventi annuali realizzati con la legge finanziaria o con leggi *ad hoc*, volti a stanziare, a favore del bilancio della RAI, 100 o 200 miliardi. Vi era bisogno di un intervento organico che potesse dare giustificazione, in termini organizzativi e finanziari, all'esistenza stessa della RAI; per poterla rimettere, quindi, in movimento.

Colleghi dell'opposizione, si tratta pertanto — su tale aspetto voglio richiamare la vostra attenzione — di un decreto *ad hoc*, transitorio, che contiene taluni riferimenti che, per la maggior parte, si esauriscono in un solo intervento ed in una sola volta. Mi riferisco al piano di ristrutturazione, nel senso che la RAI non deve presentarne uno ogni tre mesi e, una volta presentato tale piano, il decreto cessa di produrre effetti sotto questo profilo; alla rideterminazione dei valori delle poste scritte in bilancio: si parla chiaramente del 30 giugno 1994, per cui essa ha già prodotto i suoi effetti (di questo parleremo più avanti); alla cessione dei crediti — capitale ed interessi — vantati dall'amministrazione del tesoro e da quella delle poste alla Cassa depositi e prestiti; alla riduzione del canone di concessione da 120

a 40 miliardi; alla partecipazione al consiglio di amministrazione della RAI — sotto tale aspetto concordo con la critica del collega Paissan — del direttore generale della Cassa depositi e prestiti, partecipazione che però assume carattere transitorio, perché quest'ultimo dovrebbe prendere parte solo alle riunioni mensili del consiglio di amministrazione per la verifica dello stato di avanzamento del piano i ristrutturazione e l'esame dell'andamento economico e finanziario.

Potrei continuare ancora e richiamare l'attenzione della Camera, ed in particolar modo quella dei colleghi dell'opposizione sul fatto che il decreto-legge si riferisce ad aspetti particolari che vengono esauriti in una sola volta. Qual è stato, allora, il motivo dello scandalo politico e della denuncia fatta dalle opposizioni, che hanno paragonato i tre decreti di Ciampi con i due di Berlusconi in questa materia? L'articolo 1 dei tre provvedimenti adottati dal Governo Ciampi prevedeva la presentazione, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del decreto — legge del piano di ristrutturazione aziendale e l'invio, da parte del consiglio di amministrazione, al ministro delle poste, il qual avrebbe dovuto approvarlo; il Governo Berlusconi ha inserito la previsione per cui il ministro delle poste potrebbe anche non approvare il piano e ciò potrebbe provocare la sostituzione del consiglio di amministrazione.

In sostanza, il Governo Berlusconi ha fatto secondo me il minimo dovuto, viste la transitorietà e la provvisorietà del decreto-legge in esame; non ha voluto mantenere la finzione del controllo da parte del ministro delle poste il quale, una volta ricevuto il piano di ristrutturazione, avrebbe dovuto solo approvarlo, non potendo muovere critiche od osservazioni. Non vi sarebbe stata alcuna conseguenza, quindi, se il piano di ristrutturazione (che rappresenta il punto di riferimento fondamentale del decreto-legge in esame, poiché costituisce il presupposto per il rilancio dell'azienda) non fosse stato accolto. È strano ritenere che il Governo possa lasciare all'autorità del consiglio di amministrazione la definizione di questo aspetto e che non possa permettersi di formulare osservazioni: dovrebbe soltanto ap-

provarlo ed esercitare una semplice finzione di controllo.

Il Governo Berlusconi, a nostro parere, ha fatto bene ad inserire quella previsione, e non certo per i motivi di ordine politico che gli amici dell'opposizione accampano, bensì per ragioni obiettive. I «professori», insediatisi — se non erro — nel mese di agosto dell'anno scorso, avrebbero dovuto presentare, in base alla normativa precedente, un piano di ristrutturazione ed un piano editoriale entro tre mesi, mettendo per la prima volta alla prova i criteri di valutazione delle voci di bilancio che erano previsti dalle stesse norme.

Il piano editoriale non è stato assolutamente presentato ed in quella circostanza — guarda caso — nessuno ha protestato e non è successo nulla; inoltre, il piano di ristrutturazione è stato presentato con un ritardo di tre mesi. Onorevoli colleghi, qui mi devono essere testimoni gli amici ed i colleghi della Commissione di vigilanza: nessuno in tal sede ha nemmeno tentato di difendere quel piano di ristrutturazione, che infatti era decisamente inadeguato, non conteneva alcuna filosofia del rilancio e non poneva punti di riferimento certi in rapporto al risanamento dell'azienda. Sul problema del personale, poi, nel piano si giungeva addirittura a fotocopiare l'esistente, con una riduzione dell'organico di tipo aritmetico, priva di motivazioni e di giustificazioni, al di fuori di qualunque impostazione generale di risanamento (che di fatto non esisteva). Il piano finanziario era assurdo: incideva in maniera marginale e non dava garanzie di risultati.

Abbiamo manifestato questi rilievi anche in Commissione di vigilanza, mentre il ministro delle poste si è pronunciato analogamente nelle sue osservazioni.

Oltre all'inesistenza ed alla mancata presentazione del piano editoriale, oltre all'assenza di contenuti in grado di consentire al Governo di valutare l'adeguatezza del piano di ristrutturazione per il rilancio dell'azienda, ci siamo trovati di fronte ad un bilancio consuntivo 1993 che, utilizzando in maniera sproporzionata ed irrazionale gli strumenti offerti dal decreto-legge (rivalutazione e rideterminazione di alcune voci di bilancio), si configurava addirittura come falso: conte-

neva voci illegittime ed era basato su un'impostazione assurda, con cui si intendeva raggiungere l'obiettivo di 460 miliardi circa di deficit. Anche questo aspetto è stato da noi denunciato.

Mi dovete dire, colleghi onorevoli, cosa avrebbe potuto fare un Governo di fronte all'inesistenza di un piano editoriale, alla presentazione di un piano di ristrutturazione che non era assolutamente in grado di raggiungere l'obiettivo del risanamento (conteneva parole e cifre prive di logica e di una precisa filosofia, scritte soltanto per confermare l'esistente, e si limitava a ridurre alcune grandezze finanziarie), di fronte alla elaborazione di un bilancio che presentava un deficit di 467 miliardi e che, addirittura, conteneva voci illegittime, false e passaggi poco chiari. Di fronte a questa situazione, ad una manifestazione di totale incapacità da parte del consiglio di amministrazione cosiddetto «dei professori», alla confusione che quest'organo dimostrava con il piano di ristrutturazione e con il bilancio 1993, penso che la strada da seguire per il Governo Berlusconi non potesse essere altra che la reiezione del piano di ristrutturazione e l'adozione delle misure conseguenti.

Dobbiamo quindi ringraziare il Governo Berlusconi per aver intuito la necessità del controllo di quella voce e del suo inserimento, perché altrimenti oggi ci troveremmo ancora con un piano di ristrutturazione confusionario e certamente privo di indicazioni in grado di portare al risanamento di un'azienda che proprio di questo, invece, ha bisogno. Pertanto, il giudizio su quel consiglio di amministrazione è negativo ed a mio parere il Governo ha fatto quel che doveva e che era opportuno fare.

Naturalmente, sulla vicenda che ho ripercorso ed in rapporto alla nomina del nuovo consiglio di amministrazione l'opposizione ha fatto il suo mestiere: a mio giudizio, però, questa volta ha «toppato».

Voglio ricordare agli oppositori che la legge n. 206 non è stata approvata da alleanza nazionale o dal Movimento sociale, ma da voi o, per lo meno, dalla vecchia democrazia cristiana e da rifondazione comunista: essa prevede la nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

due rami del Parlamento. Ebbene, le nomine sono state fatte liberamente.

Sappiamo poi come sono andate le cose. Di certo, i componenti il consiglio, sono stati nominati seguendo un criterio di lottizzazione, come voi denunciate.

Abbiamo costretto il consiglio di amministrazione a presentare in brevissimo tempo — un mese — il piano editoriale, sul quale si può essere o meno d'accordo. Noi abbiamo espresso parere favorevole, perché per la prima volta dopo quattro anni la Commissione di vigilanza si è trovata in condizione di esaminare un piano editoriale; nella sua storia alla Commissione non era stato mai sottoposto un progetto così completo ed organico. Ripeto, si può essere d'accordo o meno sul merito, ma di certo esso ha le qualità, le caratteristiche la dignità di piano editoriale. Abbiamo manifestato un giudizio positivo, ripeto, perché per la prima volta sono state definite le competenze delle testate, delle reti ed è stata data un'impostazione non generalista all'informazione, attribuendo alle varie reti e testate significati e funzioni specifiche.

Il piano indica taluni strumenti e prospetta la modifica di alcune strutture interne, al fine della migliore attuazione degli obiettivi previsti: tutto questo è successo in un mese.

Ebbene, onorevoli colleghi, sul piano editoriale si è scatenato un linciaggio morale; le opposizioni hanno rasentato l'inciviltà, la cafonaggine. Ed abbiamo denunciato anche questo.

MAURO PAISSAN. Cafone uguale contadino!

GIOVANNI ZEN. Leggiti *Fontamara*!

GUGLIELMO ROSITANI. Inciviltà e cafonaggine caro Paissan, e tu eri uno dei destinatari!

GIOVANNI ZEN. Siamo figli della terra!

GUGLIELMO ROSITANI. Avete tentato di linciare il consiglio di amministrazione, usando metodi e sistemi stalinisti. Quando parlavate le vostre facce erano livide: a pronunciare certi interventi vi spingeva la

preoccupazione di non poter più controllare la RAI, appannaggio vostro per quarantacinque anni, con azioni che spesso hanno causato discriminazioni veramente vergognose nei confronti del partito che rappresento.

MAURO PAISSAN. Non approfittare dell'ora, perché a quest'ora non riusciamo a reagire!

GUGLIELMO ROSITANI. Caro Paissan, mi dispiace, ma questa è la verità.

PRESIDENTE. Il relatore è Paissan, diamolo per accertato e proseguiamo nei nostri lavori.

GUGLIELMO ROSITANI. Dicevo che è stato predisposto il piano editoriale, sul quale abbiamo espresso un giudizio decisamente positivo. Un merito deve essere riconosciuto al nuovo consiglio di amministrazione: aver avuto la capacità di presentarlo.

Caro relatore, non so se tu abbia letto tale piano: hai scritto nella relazione che non vi è il rilancio dell'azienda; ti è sfuggito, però, che le prime due pagine — ma non soltanto quelle — trattano...

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, a lei che fa parte dell'Ufficio di Presidenza non dovrei ricordare che non è consentito il dialogo.

GUGLIELMO ROSITANI. Giusto.

FRANCESCO STORACE. Siamo così pochi, Presidente; siamo in famiglia!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Siamo tra amici!

GUGLIELMO ROSITANI. Mi riferivo, Presidente, alla relazione di minoranza, presentata, appunto, dal relatore...

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. È il relatore di maggioranza.

GUGLIELMO ROSITANI. Infatti non parlo di relatore di maggioranza o minoranza, ma

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

semplicemente di relatore, il quale, ripeto, ha sostenuto che nel piano manca il rilancio dell'azienda. Mi pare, invece, che le prime due pagine — ma penso non soltanto ad esse, bensì a tutta l'impostazione del documento — siano redatte proprio ai fini del rilancio della RAI.

Vorrei ricordare *en passant* ai colleghi che la prima voce è relativa ad un investimento di 400 miliardi, con l'obiettivo preciso di rilanciare l'azienda. Si tratta — ripeto — di 400 miliardi di investimenti, che danno la possibilità di intervenire sul mercato.

Vengono poi indicati i criteri per il riordino interno dell'azienda non solo a livello strutturale, ma anche gestionale, con la riduzione dei costi.

Un altro elemento da rilevare è il piano finanziario, chiarissimo, che prevede la riduzione sostanziale del debito in due anni e, addirittura, il suo azzeramento in circa tre anni. Non è il piano di ristrutturazione del vecchio consiglio di amministrazione; vi è un'impostazione improntata — lo ribadisco ancora — al rilancio dell'azienda RAI. Anzi, finalmente si parla di azienda, di controllo delle spese, di interventi seri anche sul personale, senza però puntare alla cassa integrazione o ai prepensionamenti; si tratta di un piano di ristrutturazione con idee chiare ed obiettivi precisi. Quindi, bene ha fatto il Governo ad approvare tale piano di ristrutturazione, perché il consiglio di amministrazione ha dimostrato di voler lavorare. Ed anche se è in carica da poco tempo — a differenza del vecchio consiglio di amministrazione, che è rimasto in carica otto o nove mesi — ha dimostrato di aver compreso i problemi di fondo dell'azienda, predisponendo interventi strutturali importanti.

Colleghi, questa è la verità! Non si può perciò intervenire in quest'aula affermando, come ha fatto l'onorevole Nappi, che questo piano di ristrutturazione prevede la liquidazione dell'azienda RAI, oppure, come sostiene il relatore, che conferma la situazione di depressione dell'azienda. È invece un piano di ristrutturazione organico e serio.

ADRIANO VIGNALI. Ma se lo dicono anche loro che non è così!

GUGLIELMO ROSITANI. Ha impressionato lo stesso relatore che, in conclusione, afferma che si potrebbe fare a meno anche dei crediti delle amministrazioni statali, perché la RAI potrebbe pagare quei debiti in modo diverso. Non sono assolutamente d'accordo sul fatto che possa essere venduto il palazzo della RAI; comunque vi sono idee anche in tal senso.

Non vi sono dubbi, si tratta di un piano ottimistico; guai, infatti, se non vi fosse la volontà di risanare. Nel momento in cui tale volontà c'è e si manifesta, debbono essere individuati strutture e strumenti idonei ad intervenire in maniera seria sull'azienda. Un'azienda, colleghi, che i partiti della vecchia maggioranza, e non certamente il polo della libertà, hanno ridotto al collasso. Mi riferisco a quei partiti che vanno dalla vecchia DC a rifondazione comunista; il consociativismo era la sanguisuga dell'azienda RAI!

GIUSEPPE LUMIA. La conosci bene!

GUGLIELMO ROSITANI. La conosco molto bene! Conosco nomi e cognomi di chi ha partecipato alla spartizione, alla lottizzazione; sono a conoscenza di tutto quello che avete fatto in quell'azienda. L'avevate ridotta in coma! (*Commenti del deputato Pistone*). Ecco perché il Governo Ciampi, da voi sostenuto, è stato costretto a ricorrere ad un decreto-legge per individuare strumenti di sostegno alla RAI; il che, a nostro parere, era più che mai necessario. Le responsabilità di quel collasso, però, debbono rimanere e sono vostre.

Il Governo si trova oggi ad accollarsi una realtà voluta da voi...

ALESSANDRA BONSANTI. Da chi?

GUGLIELMO ROSITANI. Da voi, partiti! Parlo a livello di responsabilità politica, cara collega. Se vi devo fare l'elenco dei partiti...

GABRIELLA PISTONE. Siamo stati l'unica forza a votare contro.

GUGLIELMO ROSITANI. ... che hanno «succhiano» la RAI e l'hanno disastrosa ve lo faccio. Se volete i nomi e i cognomi...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

ADRIANO VIGNALI. Gli amici di Craxi.

GUGLIELMO ROSITANI. No, lascia stare Craxi. Uno è Craxi, l'altro è Occhetto, gli altri siete voi, il vecchio partito comunista; l'altro è il partito repubblicano, è il vecchio partito socialdemocratico, siete tutti, dai vecchi liberali ai comunisti...

ANTONIO SODA. Sono tutti in mezzo a voi!

GUGLIELMO ROSITANI. Avete distrutto quell'azienda! Ve la siete mangiata con gli appalti, con i favoritismi e le lottizzazioni! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ANTONIO SODA. Sono tutti in mezzo a voi.

MAURO PAISSAN. Adesso volete mangiarvela voi, con le consociate!

GUGLIELMO ROSITANI. Questa è la tua opinione! (*Interruzione del deputato Del Noce*).

MAURO PAISSAN. Taci, Del Noce: ci hai mangiato, in quella greppia!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è ancora presto, non è il caso di scaldarsi tanto!

ANTONIO SODA. Ti manderò l'elenco.

GUGLIELMO ROSITANI. Di cosa?

ANTONIO SODA. Ti manderò l'anagrafe dei ministri del vecchio sistema che sono in mezzo a voi!

PRESIDENTE. Onorevole Soda, mandi quello che vuole ma adesso lasci continuare l'onorevole Rositani.

Prosegua, onorevole Rositani.

GUGLIELMO ROSITANI. Vi dovete assumere le responsabilità politiche dello sfascio di quella azienda. Oggi il Governo si trova a sanare quello che voi, politicamente parlando, avete fatto, e questa è la responsabilità di cui parlo. Non si può cambiare opinione a seconda del consiglio di amministrazione.

ADRIANO VIGNALI. Sei tu che cambi opinione!

GUGLIELMO ROSITANI. Questo decreto l'avete voluto voi, la prima, la seconda e la terza volta. Il Governo Berlusconi è stato costretto a riproporlo perché non lo avevate approvato ed oggi dovete dirci che cosa intendete fare, perché dalla relazione emergono alcune critiche riguardanti il direttore della Cassa depositi e prestiti che potevamo condividere, ma non abbiamo visto proposte né critiche di fondo al decreto, se non valutazioni di ordine politico su alcuni passaggi.

Ebbene, il problema è uno, ossia se questa azienda debba essere sanata o no, visto che questo decreto l'avete voluto voi ...

ALESSANDRA BONSANTI. Voi chi?

GUGLIELMO ROSITANI. Voi vecchio sistema, vecchio regime. L'avete voluto voi, questo decreto!

ADRIANO VIGNALI. Pensa agli amici di Craxi! (*Commenti*).

ANTONIO SODA. E a Casini, che è il portavoce di Forlani!

GUGLIELMO ROSITANI. Le responsabilità politiche sono dei partiti che oggi voi esprimete. Voi siete responsabili dello sfascio di questa azienda...

ADRIANO VIGNALI. Chiedi a Casini!

GUGLIELMO ROSITANI. ... ed allora dovete dire al popolo italiano che cosa volete fare di questa azienda (*Commenti*).

Volete sanarla o meno questa azienda?

Questi decreti, da voi prima appoggiati ed oggi osteggiati per motivi strumentali ...

ANTONIO SODA. Erano tutti diversi!

GUGLIELMO ROSITANI. No, la differenza è una sola ...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di non interrompere e di lasciar proseguire l'onorevole Rositani.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

FRANCESCO MARENCO. Stai zitto cretino!

PRESIDENTE. Onorevole Marengo, certe espressioni in questa sede non si devono udire!

FRANCESCO MARENCO. Ed allora si smetta di provocarmi.

PRESIDENTE. L'educazione non ha confini di partito. Certe espressioni, onorevole Marengo, non le tollero! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

L'espressione «cretino», in quest'aula, non voglio sentirla!

MARIO LANDOLFI. L'onorevole Soda, però, è molto caustico!

ADRIANO VIGNALI. Perché lui è intelligente.

PRESIDENTE. Prosegua, onorevole Rositani.

GUGLIELMO ROSITANI. Dobbiamo decidere che fine dovrà fare questa azienda, se dobbiamo sanarla o no.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Consociate comprese!

GUGLIELMO ROSITANI. Quando parlo di azienda, parlo di tutta l'azienda ed uno degli aspetti positivi del piano di ristrutturazione è proprio il rilancio delle consociate che, guarda caso, il vecchio consiglio di amministrazione aveva posto in liquidazione. Mi riferisco alla SIPRA, mi riferisco alla FONIT CETRA...

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Dicci cosa volete farne adesso dei consigli di amministrazione!

PRESIDENTE. Onorevole relatore, per cortesia, non dia il cattivo esempio!

GUGLIELMO ROSITANI. Quello lo deve decidere il consiglio di amministrazione stesso; ho solo letto il piano di ristrutturazione! Mi auguro che l'abbia letto anche tu, ma ho qualche dubbio (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), perché, lì, si parla delle consociate!

Ebbene, la differenza tra il vecchio ed il nuovo consiglio di amministrazione sta nel fatto che il primo aveva già messo in liquidazione la FONIT CETRA ed altre tre consociate, compresa la SIPRA; oggi il nuovo consiglio di amministrazione vuole rilanciare queste aziende, e fa molto bene perché esse sono competitive sul mercato e, se razionalizzate nei termini giusti, potranno essere utili per l'attività aziendale.

E allora, dobbiamo salvarla questa RAI, o no? Forse eravate d'accordo solo quando controllavate in maniera lottizzatoria quell'azienda, mentre oggi la cosa non vi interessa più. Noi siamo veramente convinti dell'utilità di salvaguardare il servizio pubblico: questo è il passaggio politico importante. Noi vogliamo difendere fermamente il servizio pubblico e vi chiediamo se siete dello stesso avviso, perché le preoccupazioni che qualcuno di voi ha espresso ieri in quest'aula riguardano più il duopolio o il monopolio che non il problema di porre il servizio pubblico al centro dell'informazione.

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, il tempo a sua disposizione è terminato. La prego di concludere.

GUGLIELMO ROSITANI. Concludo, Presidente.

Noi vogliamo che il servizio pubblico venga difeso a tutti i costi perché garanzia — questa sì — di libertà e di democrazia. E allora, per poter garantire il servizio pubblico dovremmo approvare il decreto-legge al nostro esame all'unanimità per chiudere questa *telenovela*...

ROSY BINDI. Chi l'ha cominciata?

GUGLIELMO ROSITANI. E non è possibile che siano i criteri di nomina del consiglio di amministrazione a bloccare l'approvazione del decreto-legge al nostro esame...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, la invito nuovamente a concludere.

GUGLIELMO ROSITANI. Ancora una parola, Presidente!

PRESIDENTE. Il regolamento non l'ho scritto io!

GUGLIELMO ROSITANI. Vi era l'ipotesi della nomina del consiglio di amministrazione da parte dell'IRI, e non andava bene (sappiamo il perché); vi era l'ipotesi della nomina da parte della Commissione di vigilanza, ma sappiamo come avveniva la lottizzazione... Mettiamoci d'accordo!

Abbiamo apprezzato le conclusioni del relatore, secondo il quale vi sarebbero le condizioni per poter esprimere un voto favorevole sul decreto-legge di riordino della RAI. Penso che, tutti d'accordo, si possa trovare una soluzione per giungere all'approvazione del provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e forza Italia*).

ROSY BINDI. Ma non ti vergogni?

GUGLIELMO ROSITANI. Se non ti vergogni tu, immaginati se mi posso vergognare io! Ti dovrei vergognare tu che rappresenti...

PRESIDENTE. Onorevole Rositani, ha parlato per mezz'ora: adesso si riposi, per piacere!

È iscritta a parlare l'onorevole Bonsanti. Ne ha facoltà.

ALESSANDRA BONSANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi dell'opposizione veniamo continuamente accusati di stravolgere le fulgide azioni di questo Governo per darne un'interpretazione distorta che offende la delicata sensibilità del Presidente del consiglio! Ma oggi quello che può accadere, quello che si è minacciato di fare accadere, lo vedranno tutti in quest'aula e lo sapranno tutti nel paese!

Si è pensato, e forse ancora si pensa, di poter porre la fiducia sul decreto-legge di riordino della RAI, di affidare, con una legge

delega, al Governo il compito di risanare il servizio pubblico secondo il proprio interesse. E allora, vorrei svolgere due osservazioni sul clima nel quale è cominciata e prosegue la discussione.

Anzitutto, si va a toccare, con strumenti che limitano la possibilità del dissenso di manifestarsi e di pesare, il momento più delicato delle libertà individuali, dell'autonomia delle coscienze in un tema che riguarda direttamente la libertà di tutti e che è protetto e garantito dall'articolo 21 della Costituzione. Sul punto relativo alla fonte di nomina del consiglio di amministrazione ci è già stato impedito di votare in Commissione cultura. Questo sarebbe il secondo affronto, la seconda violenza o limitazione dei poteri di esprimersi del Parlamento.

Ma vi è un altro punto che grida vendetta, signor Presidente. È Berlusconi che ricorre o ricorrerebbe agli strumenti citati: il padrone della televisione privata che porta a termine l'occupazione della televisione pubblica blindando la maggioranza. Altro che saggi! Altro che *blind trust*! Qui siamo ormai fuori dal gioco democratico, stiamo calpestando le regole o facendone un uso distorto o improprio, stiamo calpestando la Costituzione e le sentenze della Corte costituzionale (che sottraggono la RAI al controllo del Governo), stiamo rapidamente scivolando verso un regime personale e autoritario.

Nel mio intervento nella discussione sulle linee generali cercherò di illustrare brevemente quelli che al gruppo progressisti-federativo sembrano i punti essenziali del dibattito. Già a luglio, in quest'aula, sottolineammo preoccupati i rischi insiti nell'articolo 1 del decreto-legge, che in pratica rimette l'esistenza del consiglio di amministrazione, e quindi l'intero destino della RAI, alle decisioni arbitrarie del Governo. Adesso abbiamo le prove concrete che quelle preoccupazioni erano più che fondate, e questa è un'amara consolazione.

Uomini liberi, professionisti di grande esperienza sono stati allontanati: non ci sono più i Garimberti, i Volcic; Guglielmi è disoccupato. Tacciono, e non si sa se riprenderanno, le trasmissioni più nuove e amate dagli italiani...

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

FRANCESCO STORACE. Ma quando mai?

ALESSANDRA BONSANTI. ...in cui tanti membri dell'attuale maggioranza hanno avuto un palcoscenico per esprimere con assoluta libertà le loro proposte. Non si sa se riprenderà *Il rosso e il nero*, *Blob* è in forse, *Milano Italia*... chissà!

MARIO PEZZOLI. Bugiarda!

PRESIDENTE. Onorevole collega, anche se il termine «bugiarda» è un po' meno insultante del termine «cretino», la prego, in omaggio non alle regole parlamentari ma alla buona educazione, di non usare più questo genere di espressioni!

ALESSANDRA BONSANTI. Lasci stare, Presidente lui è un esperto in bugie!

Vi sono incertezze, assenze e confusione, che costituiscono un grande regalo alla Fininvest. Ascoltammo i direttori della RAI in Commissione cultura e assunsero tutti una posizione di neutralità orgogliosa rispetto al Governo, una posizione di libertà. Essi citarono esempi stranieri, da cui avevano tratto un'idea di servizio pubblico al servizio di nessuno se non dei cittadini. In una corretta concezione della democrazia, infatti, il Governo, come le altre massime istituzioni, ha un solo compito: vigilare affinché il diritto di informazione sia esercitato liberamente e con assoluta obiettività.

I nuovi direttori sono dunque arrivati senza che ai loro predecessori licenziati fosse contestato e fosse contestabile altro che un esercizio autonomo della loro responsabilità. Nuovi direttori con una investitura sbagliata, prima dei piani editoriali e di ristrutturazione. Il piano editoriale è stato bocciato, caro Rositani, ancor prima di essere conosciuto — ricordiamoci quello che è successo —, dall'ineffabile ministro Ferrara! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*). Chi è il cafone? Con tutto il rispetto per il termine «cafone»! Quel piano è stato bocciato senza altra indicazione se non quella che non bisognava remare contro il Governo...!

Come esempio a cui ispirare cronache e

commenti, vengono imposti *spot* di propaganda governativa, che non possono non creare gravi problemi al giornalista che sui provvedimenti deve riferire in maniera corretta e autonoma. Pensiamo agli *spot* sulle pensioni: il giornalista può esprimere liberamente una ricostruzione diversa, che precinda dalle bugie e dalle falsità dichiarate dal Governo? Per ottenere questi risultati, per concludere la rivoluzione negativa della RAI si è assistito a manovre degne dei tempi di Craxi, di Gava, di Pomicino e di Andreotti, manovre che anche voi conoscete molto bene. È forse per ottenere questo pasticcio, questo ulteriore degrado rispetto ad una situazione già grave, che i colleghi della lega innalzavano in quest'aula il loro cappio, che noi descrivevamo dalla tribuna stampa? È per questo che riempivate l'aula delle vostre grida e degli *slogans* indignati? La prima Repubblica dunque non è morta, è ancora in grado di colpire; e non possono essere i colleghi della lega a tenerla in vita anzi a resuscitarla nei suoi vizi peggiori! Ma è questa una responsabilità che si assumeranno in pieno, se continueranno sulla strada della trattativa riservata e delle manovre attorno al decreto RAI. Hanno cercato di convircervi in queste ore, colleghi della lega, offrendovi di tutto. La collega Faverio ha chiesto spazi per le idee, le sue e quelle di tutti, ma il pluralismo, quello autentico che tutti sognano, cara collega non può essere affidato all'esistenza di moderni ed efficienti ghetti dell'informazione, a recinti che assomigliano alle poltrone che un regime concede in cambio di un voto ad esso necessario. Credo che questo lo sappiate anche voi e che siate in grado di riconoscere la buona dalla cattiva fede.

Sarebbe un errore cedere contando all'infinito sulla subalternità dei giornalisti; lasciatevelo dire da chi conosce questa categoria nel bene e nel male, nei difetti e nelle debolezze, ma anche nelle sue qualità e nella forza. Arriva un momento in cui l'informazione, umiliata ed insidiata, si ribella e riscopre quella libertà che è la sua stessa ragione d'essere e che è più forte di qualunque *spot*, qualunque velina e di ogni lusinga.

Questo decreto era stato pensato per aiutare la RAI a risollevarsi da decenni di mala

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

amministrazione e di controllo dei partiti, ma è diventato la chiave di volta che il Governo vuole adoperare per impadronirsi definitivamente, oggi e domani, del servizio pubblico. Vorremmo cambiare molto del contenuto di questo decreto. Eliminare per esempio l'ipoteca governativa sul piano predisposto dal consiglio di amministrazione e sulla nomina del consiglio di amministrazione. Una curiosità: chissà come mai il collega Taradash che per la Commissione parlamentare di vigilanza ha il rispetto che ha espresso ieri nel suo intervento, ha fatto il diavolo a quattro per diventarne presidente?! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e del partito popolare italiano*).

FRANCESCO STORACE. Ma che c'entra!

ALESSANDRA BONSANTI. Vorremmo poi adeguare il canone delle concessioni a carico della RAI a quello della Fininvest. Ma come è possibile che Berlusconi firmi un decreto che continua a chiedere alla RAI 40 miliardi facendo uno sconto di 39 miliardi all'azienda di sua proprietà! Avremmo voluto ridurre la quantità di pubblicità raccolta e trasmessa dalla RAI e dalla Fininvest; le manovre attorno alla SIPRA ci confermano infatti che il problema della pubblicità è ancora fondamentale. Vorremmo, soprattutto, che questo consiglio di amministrazione, che ha operato violando le regole e ignorando la contrattazione aziendale, che è stato sfiduciato da una Commissione parlamentare e che lo sarebbe stato anche da un'altra, se fosse stata nelle condizioni di poter votare, se ne vada. Si deve salvare la RAI, ma proprio non va la RAI che sta nascendo nelle more di questo decreto, con questo consiglio di amministrazione, con i giornalisti disorientati e mortificati (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), mentre echeggiano forti nei corridoi di viale Mazzini le voci di rivincita di chi è già stato al servizio dei partiti di Tangentopoli.

MARIO PEZZOLI. Prezzolati!

PRESIDENTE. Onorevole Pezzoli, per cortesia!

ALESSANDRA BONSANTI. Questo decreto, così com'è non va. Termino con una riflessione ...

ANTONIO MAZZONE. Ma c'eri anche tu al servizio! Hai dimenticato la tua attività?

NADIA MASINI. Ma state zitti! (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

ALESSANDRA BONSANTI. Presidente, vorrei poter concludere il mio intervento!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Continui pure, onorevole Bonsanti.

ALESSANDRA BONSANTI. Per anni il dibattito sulla libertà e il pluralismo dell'informazione si è svolto fra pochi. La battaglia contro la legge Mammì, che vide in quest'aula spaccarsi la democrazia cristiana fino all'uscita di una schiera di ministri democristiani dal Governo Andreotti — è giusto ricordarlo —, fu una battaglia poco compresa dal paese, ma oggi non è più così. La gente ha imparato a giudicare e a confrontare e chiederà conto di come si prepara il futuro della RAI il suo rilancio la sua autonomia, con quali doveri e quali garanzie sarà consentito ad alcune radio di trasmettere i lavori parlamentari. In questo senso, pur nei suoi difetti, il decreto è attuale e tocca gli aspetti più delicati di quella che la coscienza del paese comprende essere ormai la questione democratica decisiva.

Signor Presidente, colleghi, non conosce l'Italia e ignora l'Europa, e si è formato lui stesso al culto delle *telenovelas*, chi ha sostenuto che hanno danneggiato l'immagine del nostro paese trasmissioni sulla mafia, o sulla corruzione che è dilagata, o sui soggetti deboli della nostra società. Al contrario, quelle trasmissioni hanno contribuito a creare nel mondo un'immagine del tutto inedita dell'Italia, quella di un paese che ha il coraggio di guardare in faccia, di discutere e di attaccare nelle ore di massimo ascolto i propri vizi e le proprie colpe. La RAI che vogliamo e proprio questa: deve ritrovare la forza di esporre al giudizio dei cittadini i comportamenti, gli errori e gli abusi dei

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

potenti, chiunque essi siano, operino essi alla luce della legalità o all'ombra del crimine; è per questo servizio pubblico che noi ci battiamo ed è questo servizio pubblico che il Governo di Silvio Berlusconi vuole distruggere! (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Molte congratulazioni — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciocchetti. Ne ha facoltà.

LUCIANO CIOCCHETTI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario il dibattito che si sta svolgendo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 agosto 1994, n. 517, è la conferma di un clima politico che, invece di esaminare i gravi problemi che si frappongono al rilancio e alla ristrutturazione della RAI, pone l'accento su contrapposizioni di carattere politico, sulla polemica relativa a chi gestisce e vuole in qualche modo mettere le mani sulla RAI, sul servizio pubblico, sull'informazione. Ritenero che ai problemi reali e strutturali di rilancio del servizio pubblico radiotelevisivo vengano sovrapposti interessi di parte volti a salvaguardare la posizione dell'uno o dell'altro, pone obiettivamente gravi dubbi sulla possibilità effettiva di questo Parlamento di esaminare con serenità, sulla base di dati reali, le questioni fondamentali che abbiamo di fronte per rilanciare e ristrutturare il nostro paese.

Certamente il settore dell'informazione ed il servizio pubblico rappresentato dalla RAI sono uno dei punti su cui ricostruire la base e la presenza di un paese democratico in grado di assicurare condizioni uguali per tutti i cittadini e, soprattutto un servizio pubblico a completa disposizione della gente. In questi giorni sono state dette e costruite molte cose, molte polemiche sono state innestate su questa ennesima reiterazione del decreto-legge e riguardo alle decisioni del nuovo consiglio di amministrazione, tanto che prima ancora che i singoli direttori si insediassero ai loro posti sono stati fatti gli *screening* sulla loro vita, sulla loro apparte-

nenza politica, sul numero delle amanti, sui rapporti politici tenuti in passato, sulla posizione politica assunta nelle ultime elezioni. Si è cercato di individuare qualunque tipo di appartenenza di queste persone, ma non si è entrati nel merito delle loro proposte volte a rilanciare il servizio pubblico e della possibilità di costruire qualcosa di reale in considerazione delle responsabilità loro affidate.

È questa una cartina di tornasole che dimostra che non c'è la volontà di affrontare il problema del rilancio della RAI, ma quella di continuare ad occuparla. Questo è il problema vero che si è manifestato concretamente negli ultimi anni. Dopo un periodo di grande lottizzazione e spartizione tra i maggiori schieramenti presenti in Parlamento, i cui esponenti erano stati legittimamente eletti dalla gente; dopo un periodo in cui ogni rete era in qualche modo «appaltata» (come qualcuno diceva in passato, con grande scandalo per altri, ma credo fosse la realtà), in cui i partiti, soprattutto i maggiori, erano diventati in qualche modo gli azionisti di riferimento di giornalisti e direzioni; dopo un periodo di lottizzazioni, che non è più possibile perpetuare, che va sicuramente superato, si era passati, come abbiamo potuto constatare molto bene durante la campagna elettorale e in occasione dell'elezione dei sindaci in molte città, ad un periodo in cui la RAI, la televisione e il servizio radiofonico, avevano un unico azionista di riferimento: il fronte progressista. Basta rivedere le trasmissioni di quel tempo per rendersi conto concretamente di quello che sto affermando.

E certi fatti — caso strano — provocano oggi, invece, una grande reazione. Si sta tentando di superare il problema con un consiglio di amministrazione che non è stato nominato né dal Presidente del Consiglio né dal Governo bensì dal Presidente di questa Camera e dal Presidente del Senato. E mi pare che i Presidenti delle Camere stiano dimostrando grande autonomia sia nei giudizi che nei rapporti con tutte le forze rappresentate in Parlamento. Lo stanno dimostrando in tutto, anche nella valutazione degli emendamenti presentati al provvedimento in esame. Basti pensare che accade siano dichiarati inammissibili molto più

spesso gli emendamenti presentati dalla maggioranza che quelli dell'opposizione.

Per molte altre questioni, dunque, i Presidenti delle Camere sono obiettivi, svolgono una funzione di moderazione, mentre in quest'occasione, secondo alcuni, si sarebbero mossi completamente a favore del Governo, a favore del «mostro», del mostro Silvio Berlusconi, del mostro Presidente del Consiglio, che continua ad essere rappresentato in maniera colorita e pesante da buona parte dell'opposizione presente in Parlamento. Si è tentato di farlo anche durante la campagna elettorale, ma non mi pare che un simile modo d'agire abbia dato grandi risultati.

C'è qualcuno che vuole perseverare su questa strada invece di entrare nel merito delle questioni, invece di discutere ed affrontare finalmente il problema di cui tutti parliamo da tempo: la necessità di rivedere la legge Mammi, di ridisegnare il sistema radiotelevisivo. Al contrario, continua a discutere se il direttore del TG1 debba essere X o Y, se una determinata persona abbia la tessera di forza Italia o la tessera del PDS o di chissà chi. Si continua a fare polemiche che non portano a nulla, che portano soltanto ad un ulteriore decadimento del servizio pubblico, ad una crisi sempre più ampia del sistema radiotelevisivo.

Si è detto che i giornalisti della RAI sono disorientati, che non hanno più punti di riferimento. È chiaro. Continuando in questo modo, infatti, è difficile che l'azienda RAI possa godere della serenità necessaria per lavorare. E bisogna, invece, che lavori almeno per un anno, un anno e mezzo per ricostruirsi dal punto di vista economico e strutturale. Occorre recuperare le grandi potenzialità che esistono all'interno della RAI e porre fine ad una pratica diffusa, cui erano ricorsi anche i professori; una pratica per cui il personale interno era sottoutilizzato a fronte di numerosi appalti esterni. Il sistema era quello di mandare avanti solo alcune persone mettendone altre nel «cassetto» o in «archivio» solo perché avevano un riferimento diverso.

Credo questa sia la prima garanzia che dobbiamo chiedere al nuovo consiglio di amministrazione della RAI ed anche il primo impegno del Parlamento e della Commissione

di vigilanza. Si devono assicurare il rispetto e la dignità di tutto il personale della RAI, quali che siano la sua tessera e il suo pensiero politico. Questo dovrà principalmente essere il ruolo del Parlamento. Si deve affermare una situazione di garanzia, in modo da assicurare a tutti la possibilità di esprimere la propria professionalità e le proprie potenzialità di lavoro.

Questo nel passato non è stato fatto dobbiamo dirlo con forza e chiarezza. È già stato denunciato nelle varie Commissioni, sugli organi di stampa ma ora vogliamo dirlo anche in questa sede. Nessuno però, allora, alzò un dito, prese posizione né tanto meno gridò allo scandalo: quegli atteggiamenti erano tenuti infatti tutti dalla stessa parte. Si era in sintesi, operata un'occupazione del servizio pubblico tale che non vi era più la possibilità di esprimere posizioni diverse.

Dobbiamo superare questa situazione: diamo tempo al nuovo consiglio di amministrazione di dimostrare di essere in grado di farlo. Certo, è stato approvato il piano editoriale senza che la Commissione di vigilanza avesse indicato le linee di indirizzo, così come prevede la legge. Però a quel consiglio era stata rappresentata l'esigenza di predisporre un piano editoriale e anche se la Commissione di vigilanza non ha dato le proprie indicazioni prima della sua stesura, tuttavia quel piano è stato costruito sulle linee indicate nel 1993 dalla precedente Commissione di vigilanza. Chiaramente, l'obiettivo delle proteste è politico: si è tentato di costruire un altro mostro, oltre a Berlusconi. Ma questo consiglio di amministrazione è stato nominato dall'onorevole Pivetti e dal senatore Scognamiglio, non certo dal Presidente del Consiglio!

Si è voluto creare il caso e l'occasione è stata fornita dall'esame di questo decreto in Commissione cultura. Certo, già nell'esame del precedente testo, nell'attuale legislatura, erano emerse differenti posizioni, soprattutto in relazione all'articolo 1 del decreto ed alla possibilità che il piano triennale di ristrutturazione e di rilancio non fosse approvato. Però, in tale ambito, la polemica si era svolta correttamente con posizioni diversificate e talora condivisibili, comunque nel rispetto dei rapporti istituzionali. Successi-

vamente, quando si è entrati nel merito del l'attuale decreto, l'opposizione ed anche la lega hanno iniziato un'opera demolitoria. Ciò non toglie che si tratti di un provvedimento che serve a rifinanziare la RAI e a mandare avanti — in via straordinaria, fino alla definizione di un nuovo assetto ed all'approvazione di una legge che ridisegni l'intero sistema radiotelevisivo, quindi anche quello pubblico — un servizio pubblico che è in grande crisi, non soltanto dal punto di vista economico ma anche da quello strutturale e tecnologico.

Si tratta dunque di uno strumento legislativo destinato ad avere un'efficacia temporale limitata. Anche in relazione alla polemica sul canone di concessione si è dimostrato, nella predisposizione della legge finanziaria, che non vi era alcuna intenzione del Governo Berlusconi di riportare la cifra da 40 a 160 miliardi. Si era trattato di un artificio meramente tecnico conseguente al fatto che nell'assestamento del 1993, fatto dal Governo Ciampi, si era stabilito che la riduzione da 160 a 40 miliardi del canone di concessione doveva essere limitata ad un solo anno; i ragionieri quindi avevano riportato automaticamente la cifra di 160 miliardi.

Nel disegno di legge finanziaria, invece, il Governo ha fissato l'ammontare del canone a 40 miliardi, adeguando anche per il secondo anno l'entità del canone di concessione. Nasce a tale proposito una polemica: ci si chiede infatti perché la RAI, vale a dire un servizio pubblico, debba pagare più di quello privato. È un'obiezione che abbiamo sollevato anche noi in Commissione, dove abbiamo ricevuto una risposta di carattere tecnico. Questo problema però non l'ha creato Berlusconi né il Governo da lui presieduto perché esiste da tempo: risale ai Governi Ciampi ed Amato, se non addirittura a quelli anteriori. Quindi, non se ne può dare la responsabilità all'esecutivo in carica. È una questione che andrà trattata nell'ambito della riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, anche perché tale canone non è riferito alle frequenze, bensì alle spese che lo Stato sostiene nel definire il rapporto attinente ai canoni di abbonamento, dei quali fruisce solo la RAI e non certo le televisioni private. Ad ogni modo, si tratta

di un problema che dovrà essere riesaminato.

La questione centrale, invece, e quella di consentire a tutti di esprimere le proprie posizioni, le proprie idee e le proprie linee politiche nell'ambito di un servizio che si definisce pubblico. Questo è il punto cruciale per quanto attiene alla libertà ed al pluralismo dell'informazione sul quale si verifica lo scontro, e non certo da adesso. Libertà e pluralismo nel settore dell'informazione non possono significare informare l'opinione pubblica solo delle cose che ci sono gradite, perché in tale caso è difficile trovare una strada comune sulla quale incamminarci. Se, invece, garantire la libertà ed il pluralismo dell'informazione significa mostrare tutto quello che avviene devo osservare che, a mio avviso, ciò in passato non è stato fatto. E mi riferisco al passato recente, quando si è fatto esattamente il contrario. Tutta la RAI, tutte le tre reti RAI prima delle elezioni del 27 e 28 marzo avevano scommesso sulla vittoria del fronte progressista. È un dato di fatto, non sono delle chiacchiere. Questa è la realtà.

Non contestiamo che una persona scelga un fronte o un altro, ma che un servizio pubblico con le proprie trasmissioni invii alla gente un messaggio unilaterale. Ciò è sbagliato e questa vicenda ha fatto insorgere polemiche. Sono situazioni che non si devono più verificare perché a tutti deve essere data la possibilità di esprimersi liberamente. Sono questi i criteri sui quali deve essere costruito un nuovo servizio pubblico.

Diamo allora tempo alle persone appena insediate di dimostrare quello che sono in grado di fare senza polemizzare anzitempo e senza costruire dei casi o dei mostri che non esistono nella realtà ma solo per logiche politiche di parte.

Siamo convinti di tutto ciò e pensiamo che la RAI debba essere salvata e rimessa nelle condizioni di esprimere le elevate potenzialità professionali che possiede, tramite un piano editoriale triennale che prenda spunto dalle discussioni in corso, soprattutto da quella che si dovrà svolgere nella Commissione di vigilanza, contemperando le esigenze di novità e di cambiamento che il paese esprime. Si deve dimostrare che è possibile

realizzare un servizio pubblico corretto, libero e pluralista che armonizzi le esigenze delle varie realtà in campo e che tenga conto delle modifiche costituzionali e sostanziali da effettuare e sulle quali è aperto un vasto dibattito.

Se tale impostazione verrà portata avanti in maniera corretta — nelle sedi opportune della Commissione di vigilanza e delle Commissioni cultura della Camera e del Senato — per pervenire in tempi brevi alla predisposizione di una proposta seria per la riforma e la modifica del sistema radiotelevisivo e se verranno messe da parte le logiche di schieramento o di tessera, sarà possibile costruire un sistema pubblico in grado di camminare con le proprie gambe — senza l'intervento dello Stato per contribuire alla copertura del proprio debito — e soprattutto di offrire un vero servizio alla gente, contemperando le esigenze dell'*audience* con quelle culturali e sociali che il paese e le sue vaste componenti intendono esprimere.

Sarebbe quindi opportuno che sul decreto-legge n. 517 del 1994 facessimo tutti un passo in dietro per recuperare una posizione equilibrata e di moderazione senza ricorrere a toni polemici — come purtroppo si è verificato anche in questo dibattito — quasi da guerra civile. A tale riguardo, vorrei richiamare l'intervento della collega Bonsanti, secondo la quale saremmo ormai giunti ad una condizione nella quale i poveri progressisti non avrebbero più spazio e possibilità di parlare. Mi pare che sia tutto il contrario! È assolutamente falso e fuorviante per gli orientamenti della gente e per la realtà dei fatti sostenere che essi non hanno la possibilità di esprimere le proprie idee e che sono stati tutti epurati e cacciati chissà dove. Sarebbe invece opportuno intervenire sul decreto-legge n. 517 del 1994, approvandolo con talune modifiche che potremmo concordare.

Vorrei precisare che anche noi, rappresentanti del gruppo del centro cristiano democratico, crediamo che l'elezione del consiglio di amministrazione della RAI da parte dei Presidenti delle Camere non sia una metodologia che possa a lungo essere seguita essendo stata, tra l'altro, dettata dall'emergenza ed inventata dal precedente Par-

lamento. È un sistema che non ha più ragion d'essere e che necessita obiettivamente di modifiche, per giungere ad una condizione di stabilità, senza costruire al riguardo l'ipotesi di cacciare tutti, dal consiglio di amministrazione ai nuovi direttori delle reti e dei telegiornali, e non perché si siano dimostrati inefficienti o incapaci e non rispettosi del pluralismo, ma perché si chiamano «X» e «Y», perché hanno le tessere «X» e «Y», perché sono brutti o belli, alti o bassi! Questo è quanto è stato fatto fino ad oggi!

Dobbiamo esaminare con concretezza le questioni. La Commissione di vigilanza deve iniziare a svolgere il proprio compito e a fornire gli indirizzi al consiglio di amministrazione, a costruire le condizioni sulla base delle quali il piano editoriale possa essere predisposto, a partire per l'appunto dalle indicazioni del Parlamento e non dalle chiacchiere o da posizioni astruse e di parte. In tal modo si creeranno le condizioni di una crescita del sistema radiotelevisivo pubblico, capace di rilanciarsi e di attivare un servizio dalla parte della gente e non di uno o dell'altro schieramento.

Questi sono i nostri intendimenti per la realizzazione di un nuovo servizio pubblico a disposizione della gente, che anteponga senza mescolarle — così come è stato fatto sino ad oggi — le informazioni alle opinioni, esponendole in maniera chiara, certa e comprensibile per gli utenti (*Applausi dei deputati dei gruppi del centro cristiano democratico, di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Sulla strage avvenuta ieri a Tel Aviv e sull'uccisione di un cittadino italiano in Algeria.

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati ed i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la giornata di ieri è stata una giornata luttuosa e triste per chi crede nella pace e nell'amicizia tra i popoli. Si sono verificati contemporaneamente un grave attentato a Tel Aviv — che rischia di compromettere un faticoso movimento di pace — ed un attentato in Algeria, nel quale ha perso la vita un giovane cittadino italiano, l'inge-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

gner Mauro Dell'Angelo, trent'anni, di Brescia.

Come ha già fatto il Senato della Repubblica, la Camera dei deputati, mentre manifesta la propria esecrazione per il delitto di Tel Aviv e per quello verificatosi in Algeria, auspica che i movimenti di pace non debbano essere interrotti ed invia le più profonde condoglianze alla famiglia dell'ingegner Dell'Angelo (*Generali applausi*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Del Noce. Ne ha facoltà.

FABRIZIO DEL NOCE. Presidente, onorevoli colleghi, è con notevole stupore che sento alle volte venire, dai banchi degli ex democristiani e degli ex comunisti, accuse di neolottizzazione e di intenti di epurazione attribuiti a questa maggioranza nei confronti della RAI e, più in generale, dell'informazione: volendo, possiamo ulteriormente allargare il cerchio.

Non vorrei essere irriverente in quest'aula, ma tutto ciò mi fa venire in mente un paragone che risale ad un'aneddotica secolare, quella delle donne che, giunte ad una certa età dopo aver esercitato per anni il mestiere più antico del mondo e non potendolo più fare soltanto per ragioni anagrafiche, cominciano ad accusare le giovani imberbi di immoralità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI — Commenti*). Questo mi pare sia l'atteggiamento psicologico di certe persone, al quale il mio amico Meluzzi...

FRANCESCO ALOISIO. L'autocritica è una cosa saggia!

FABRIZIO DEL NOCE. Io non ho interrotto nessuno: chiederei la stessa educazione da parte dei colleghi; evidentemente l'educazione o la si ha, o non la si ha! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'onorevole Del Noce citava Bernard Shaw: *La professione della signora Warren*; ha dato prova di cultura! (*Applausi dei deputati dei*

gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI).

Lasciate continuare l'onorevole Del Noce.

FABRIZIO DEL NOCE. La ringrazio, Presidente per avermi evitato una citazione che avrei voluto fare!

Dicevo che il mio amico Meluzzi probabilmente darebbe a questo atteggiamento psicologico un nome da sindrome psichiatrica; credo invece occorra riportarlo ad un discorso politico e parlamentare. C'è mai stata un'«età dell'oro» della televisione italiana e dell'informazione? È una domanda che non mi sembra retorica e che bisogna giustamente porsi proprio alla luce di quanto è stato detto in questi giorni da autorevoli parlamentari dell'opposizione, compreso il relatore che in questo momento parla per la maggioranza, visto il risultato che si è verificato in Commissione cultura.

Ho sentito molti sproloqui in quest'aula ed ho ascoltato ripetere frasi che sembrano i dischi incantati dei vecchi grammofoni; si è parlato di cosa sia la deontologia e la libertà giornalistica, della libertà di espressione all'interno del giornalismo televisivo, coniugata anche ai doveri del servizio pubblico. Siamo sempre ai problemi della dialettica tra essere e dover essere, con un unico punto che non viene mai spiegato: si è mai passati dal dover essere all'essere? A me onestamente pare di no; in tanti anni non ho mai sentito dire, nelle aule parlamentari, che nella televisione italiana si sia raggiunto lo stato di perfezione e di obiettività assoluta dell'informazione.

A questo punto introdurrei un tema assolutamente personale e che non riguarda neanche forza Italia; l'ho sentito esporre esclusivamente — e sempre a titolo personale — dal ministro Ferrara. Mi riferisco al dubbio che il servizio pubblico possa in qualche modo adempiere la funzione di assoluta imparzialità ed obiettività. Mi chiedo cioè se non sia più funzionale, anche nell'ambito dell'informazione, il gioco del libero mercato, della concorrenza, della libera iniziativa. È un'opinione del tutto personale — ripeto — che, ovviamente, non può non aver riflessi nell'eventuale legislazione futura o nel dibattito su una possibile

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

legge di sistema che disciplini nuovamente il settore dell'informazione e dell'emittenza radiotelevisiva nel paese.

Ho sentito e continuo a sentir parlare del servizio pubblico come di un dogma, soprattutto da parte delle opposizioni di sinistra. Vengono sempre attribuiti alle manchevolezze degli uomini ed alle perfidie dei partiti quelli che probabilmente sono mali in sé. In realtà, la parola che piace molto a sinistra è «rifondare»: si vuole rifondare anche il comunismo. E credo che, dopo quanto il comunismo ha mostrato in questo secolo, sia quantomeno un'utopia... In America si stanno facendo esperimenti per rendere commestibili gli escrementi sulle astronavi: ognuno può pensare quello che vuole di queste cose! (*Commenti*).

Vorrei fare una breve disamina di quanto è avvenuto dal 1974 in poi, da quando, cioè, la Corte costituzionale ha deciso di affidare non più all'esecutivo ma al Parlamento il ruolo di punto di riferimento dell'azienda RAI. Credo che gli esordi non siano stati troppo felici: se la memoria non mi inganna, nell'autunno 1974 il Presidente del Consiglio onorevole Moro — capo di un Governo monocoloro democristiano appoggiato dai repubblicani, o di un governo «bicolore» democristiano e repubblicano — tenne ferma per alcuni giorni l'attività di quest'aula parlamentare, in cui forse qualcuno degli attuali deputati era già presente (non certamente noi), perché si voleva escludere il Movimento sociale da ogni forma di partecipazione alla gestione ed al controllo dell'azienda RAI. Quindi, l'attività parlamentare nel settore esordì manifestando la volontà di escludere da qualunque forma di partecipazione e di controllo del sistema radiotelevisivo pubblico una forza politica legittimamente eletta dagli italiani. Se portare la RAI sotto il controllo del Parlamento avrebbe dovuto significare una garanzia di maggiore democrazia, possono essere espressi legittimi dubbi...

Ho ascoltato ieri l'intervento, molto pacato nei termini, dell'onorevole Monticone che ha citato un articolo di Arturo Carlo Jemolo del 1952 (pubblicato prima ancora, quindi, che cominciassero le trasmissioni della televisione italiana: un anno prima). Jemolo è

stato sicuramente uno dei personaggi più autorevoli del liberalismo cattolico e Monticone ha richiamato i suoi concetti di Stato educatore e di libertà di espressione. Vorrei con altrettanta correttezza chiedere all'onorevole Monticone se non vi sia nel mondo cattolico una qualche apprezzabile differenza fra quello che si teorizza e quello che si applica, perché non mi risulta che la democrazia cristiana al potere sia stata molto tenera in tema di pluralismo, soprattutto in riferimento alla destra e specialmente nel caso dell'azienda pubblica di emittenza radiotelevisiva.

Sono estremamente fiero di dire che considero alleanza nazionale — e non da ora — un alleato pienamente organico nei sentimenti e nelle idee, anche con riferimento al polo della libertà di cui ho l'onore di far parte.

Nel 1977 assistemmo ad un'altra svolta, che non fu di natura costituzionale o parlamentare, ma che risultò ugualmente molto interessante. Sono andato a rileggere i giornali dell'epoca: 29 e 30 luglio 1977. Non ho consultato *Il Secolo d'Italia*, ma *l'Unità*, *la Repubblica*, *il Corriere della Sera*. Cosa accadeva in quei giorni? Il partito comunista (nell'epoca della solidarietà nazionale) aveva cominciato ad entrare nella lottizzazione e nella spartizione della RAI, con alcune nomine devo dire di non primaria rilevanza, che tuttavia avevano fatto un certo scalpore. Il professor Giorgio Tecce, consigliere d'amministrazione della RAI, «in conto comunista» (perché anche allora c'erano i personaggi «in conto a...»), disse queste esatte parole: abbiamo sbagliato, non lo faremo più (cito a memoria, perché non ho portato con me i giornali).

Si tratta di un nobile sentimento, che in realtà non ha avuto corrispondenza nei fatti: dal 1977 in poi abbiamo assistito ad un fenomeno assolutamente atipico e soltanto italiano, cioè ad un consociativismo e ad una lottizzazione che hanno coinvolto in strati esattamente proporzionali — o forse nemmeno troppo proporzionali rispetto ai seggi detenuti in Parlamento — opposizioni e Governo. È noto che in America, quando un partito vince, assume per sé quasi tutte le cariche, mentre quando è sconfitto le perde.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

Nelle democrazie avanzate si registrano esempi di consociativismo, di accordi di spartizione tra opposizione e Governo: ma bisogna dire che il fenomeno italiano era assolutamente atipico anche in questo, perché un conto sono le differenze fra laburisti e *tories* in Gran Bretagna o fra i socialdemocratici ed i democristiani in Germania ed un conto erano le differenze fra chi in questo paese — soprattutto quando esisteva ancora il muro di Berlino ed il patto di Varsavia — credeva nella libertà e chi, viceversa, credeva nella cortina di ferro.

Nell'azienda RAI queste vicende hanno avuto ripercussioni e vicissitudini molto particolari, perché da quel famoso 1977 la presenza comunista nell'azienda si è via via sempre più accresciuta.

Cito questi fatti perché mi sembra assolutamente improprio sentire deputati come l'onorevole Berlinguer intervenire in quest'aula sull'ordine dei lavori e introdurre il problema della RAI facendo riferimento al fenomeno della «neolottizzazione». Vorrei far presente con molto garbo, e in questo caso non polemicamente, all'onorevole Berlinguer che persino personaggi della sua famiglia sono entrati in RAI con la lottizzazione. Bianca Berlinguer è molto brava, ma non è certamente entrata per concorso. Potrei citarne tanti altri, di esempi del genere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*). Si abbia per lo meno il buon gusto ...

ALESSANDRA BONSANTI. Tu come ci sei entrato?

FABRIZIO DEL NOCE. Cara Bonsanti, non dovrei risponderti, perché non c'è dialogo, ma visto che me lo chiedi ti dico che sono entrato per vertenza.

Se vogliamo parlare, abbiamo almeno il buon gusto di riconoscere i peccati del passato, prima di accusare gli altri di voler commettere peccati che non hanno ancora commesso.

Mi sembra una premessa abbastanza opportuna, se si considera che vengono in appoggio alle mie tesi non solo gli amici di alleanza nazionale o i miei colleghi di partito, di forza Italia, ma anche personaggi

come Rodotà e Cavallari che non mi sembra un giornalista legato al polo della libertà. Ieri, in un'intervista su un giornale, sicuramente molto ben fatto ed obiettivo, ma che certo non è nostro (*l'Unità*, tanto per essere chiari) ha detto che i tagli delle teste vi sono stati in RAI per tantissimo tempo, nel più assoluto silenzio. Questi delitti si consumavano un po' come nei *lager* e nei *gulag*: non si protestava, le teste cadevano e non se ne parlava più. Questo succedeva nella RAI del passato! (*Applausi dei deputati di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Certe cose le sostiene Cavallari non le sto affermando io; mi fa piacere di trovare consonanze anche da altre parti. Anche in un gentiluomo come l'onorevole La Volpe, deputato progressista, non nostro, trovo un avversario che riconosce certe nostre posizioni. Ricorderò un dibattito con l'onorevole Rositani, in cui l'onorevole La Volpe sostenne: «Dobbiamo gettare la maschera e ammettere una cosa. La RAI dei professori e dell'USIGRAI aveva fatto una scommessa: in Italia vinceranno i progressisti, buttiamoci tutti da quella parte». Questa è la realtà, riconosciuta anche dagli altri; non sono nostre fantasie.

E vi è qualcosa di più. Per fortuna siamo arrivati in tempi editoriali utili; se il dibattito si fosse svolto una settimana fa, probabilmente non avremmo potuto leggere il libro di Murialdi, dal quale ho appreso sulla RAI cose che neppure io conoscevo nel loro svolgimento dialettico. Vengo a sapere che l'onorevole Vita, del PDS, entrava molto sostanzialmente nella logica della spartizione della lottizzazione; questo lo dice Murialdi. Telefonava ...

ALESSANDRA BONSANTI. Ora ti piace Murialdi? Prima l'avete licenziato, adesso vi piace?

FABRIZIO DEL NOCE. Io non ti ho mai interrotto, onorevole Bonsanti. Io cito quello che dice Murialdi; se Murialdi dice bugie ... Era vostro, non so.

FRANCESCO STORACE. Non è abituata alla verità!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

FABRIZIO DEL NOCE. Lo so, certe cose non piacciono; bisognerebbe parlare in russo, forse capirebbero meglio! (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale-MSI*).

Murialdi non cita soltanto le pressioni del PDS, ma anche quelle dell'USIGRAI che, non contenta del ruolo sindacale, pare avesse un ruolo di supervisione delle nomine già decise. È scritto nel libro.

Questa era l'«età dell'oro» che ci viene descritta, mentre noi avremmo fatto precipitare la RAI nell'età del piombo! Questa è la verità presentata da un professore, da uno di quelli che avremmo cacciato... Noi saremmo i responsabili della loro cacciata!

Dico tutto ciò non tanto per intento polemico (non avrei questo intendimento), ma semplicemente per riportare alla corretta realtà il dibattito parlamentare. Ho vissuto vent'anni nell'azienda; sentir dire cose che non corrispondono assolutamente al vero e che comportano un processo alle intenzioni che addirittura si trasformerebbe in un processo a fatti non ancora avvenuti mi sembra vada al di là della realtà stessa.

Dopo aver richiamato quest'anomalia tutta italiana, vorrei parlare di un'altra anomalia, di carattere ideologico. Sono vissuto in un certo ambiente culturale ed intellettuale non per mio merito, ma puramente per ragioni di nascita; ho quindi imparato a capire il marxismo da un punto di vista intellettuale soltanto perché me lo ha insegnato mio padre. Per esempio, mi ha insegnato un fatto fondamentale che spesso viene dimenticato: avendo le sue origini nella dialettica hegeliana, non soggiace al principio di contraddizione cui possono soggiacere altri tipi di ideologie. Il marxismo, essendo un pensiero fondamentalmente dialettico, non è vincolato a dover ripetere sempre le proprie tesi. Vedo che questa coerenza ideologica viene mantenuta anche oggi. Infatti i comunisti — o ex comunisti, come vogliamo chiamarli — cambiano idea continuamente: soltanto sul decreto RAI l'hanno cambiato tre volte.

ADRIANO VIGNALI. Non hai letto Popper!

FABRIZIO DEL NOCE. Era buonissimo

quando vi era il Governo Ciampi e si pensava, prima attraverso la legge n. 206 e poi con lo stesso decreto RAI, di potersi impadronire completamente dell'azienda; è diventato comunque difendibile ma meno buono quando, nel luglio scorso, Paissan fu relatore in Commissione cultura e citò come unico punto di dissenso il problema del controllo del ministro delle poste sul consiglio di amministrazione, consentendo tutto il resto.

Adesso, nel momento in cui si tratta di approvare lo stesso decreto-legge, si esprime un dissenso totale. Ritengo che in ciò non vi sia incoerenza logica, ma semmai coerenza con un vecchio pensiero. Non posso, tuttavia, non rilevare come politicamente tale atteggiamento ci lasci perplessi. Tutto andava bene fino ad agosto; avremmo approvato — se non vi fosse stata la pausa estiva — in tempi utili il decreto che sarebbe stato inviato al Senato e quindi licenziato definitivamente senza polemiche ulteriori. Sono sicuro che se si fosse trovato l'accordo su un punto ritenuto sostanziale da entrambe le parti, maggioranza e opposizione, ma che probabilmente era solo una questione di bandiera — mi riferisco al non voler ammettere che, se la RAI riceve stanziamenti dal Governo, quest'ultimo deve poter controllare, attraverso il piano triennale il modo in cui tali finanziamenti vengono impiegati —, probabilmente il decreto-legge sarebbe stato convertito in legge all'unanimità.

Ora ci troviamo in una situazione completamente diversa. Siamo in presenza di emendamenti che in me, che ho formazione giuridica, sollevano molti dubbi di tipo costituzionale circa la loro ammissibilità, poiché comportano lo stravolgimento completo di un decreto-legge nato con altra funzione: evitare cioè che la RAI fosse costretta a portare i libri in tribunale. È emersa invece l'intenzione di trasformare il provvedimento in un testo che cambiasse completamente le regole del gioco nell'ambito dell'azienda. Ma questa è storia già detta e ripetuta da ultimo, molto efficacemente, dal collega Rositani. Non voglio dunque procedere in quest'aula ad una riedizione di cose già dette; intendo soltanto precisare cosa vorremmo fare in futuro. Noi vorremmo che la RAI

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

tornasse a seguire una logica aziendale e non quella dell'assistenzialismo, condannato dalla storia e che mi auguro non valga più per nessuno, anche se una parte del Parlamento tutt'ora ci si ancora come se fosse la salvezza.

Vorremmo che, oltre a perseguire una logica aziendale, si prendesse la RAI per ciò che può essere e non per quello che non potrà essere mai: un'azienda cioè che correttamente non soffochi le voci delle opposizioni e non si appiattisca sulla maggioranza. Ritengo che ciò sia il massimo di correttezza che può essere richiesto ad un giornalista televisivo del servizio pubblico, il quale deve rispondere non ad un editore, ma al popolo italiano e quindi ha doveri completamente diversi da quelli dei giornalisti delle televisioni private e dei giornali di partito.

Vorremmo, inoltre, una RAI meno turbolenta di quella dei mesi scorsi, che ci ha costretti ad intervenire con notevole durezza per stigmatizzare taluni comportamenti, assolutamente inaccettabili per qualunque democrazia, assunti nei confronti del polo della libertà. Questo è quanto noi vorremmo dalla RAI del futuro.

Vorrei anche aggiungere, proprio per dare — se possibile — un tono più disteso e più costruttivo alla discussione e per assumere l'impegno di affrontare in Assemblea il tema più generale dell'emittenza pubblica, il mio personale apporto a difendere i principi della liberaldemocrazia. Nessuno intende soffocare le voci dell'opposizione; nessuno di noi potrebbe mai pensare ad epurazioni solo perché le persone hanno idee diverse dalle nostre. Chi ci attribuisce tali intenti è solo un bugiardo che fa processi ad intenzioni che non ci sono mai state neanche a livello di principio. Riteniamo, però, che la correttezza non possa valere a senso unico, ma debba riguardare tutti. Non è pensabile una situazione come quella che si era determinata nella RAI dei professori, in cui chi si schierava a sinistra poteva fare interviste sui giornali, dicendo tutto ciò che voleva e anche qualcosa di più, mentre quando a farlo era qualcuno dell'altra parte, prendeva giorni di sospensione per aver eluso le regole dell'azienda. Ciò non è am-

missibile, la *par condicio* deve valere anche a livello delle idee. Pertanto, vogliamo una RAI in cui la correttezza, ripeto, riguardi anche le idee e valga per tutti. In questa sede, mi assumo l'impegno — a titolo personale, ma sono certo di poterlo fare anche per chi si riconosce nel polo della libertà — di difendere tali principi.

Questa è, dunque, la RAI che vogliamo; ma non siamo disposti a tollerare che, attraverso un distorto uso delle modifiche da apportare ad un decreto-legge, si intenda ridiscutere le regole del gioco, mandando a catafascio un'azienda solo per ragioni politiche, che vengono nascoste dalle ragioni parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale-MSI e del centro cristiano democratico*).

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Penso si ponga un problema di dignità del Parlamento e dei nostri lavori. Da alcuni giorni si leggono sui giornali e si discutono al di fuori di quest'aula — in Transatlantico e in altre sedi — propositi del Governo in ordine al decreto-legge in esame. Il ministro Tatarella — secondo me giustamente — ne parla diffusamente con i giornalisti delle testate e delle agenzie di stampa.

Torno allora a chiedere al rappresentante del Governo, ministro Tatarella, di intervenire nel dibattito per esprimere gli orientamenti dell'esecutivo, in modo da permettere agli oratori che interverranno successivamente di interloquire su queste posizioni e da non costringere i singoli deputati ad ricevere le notizie dai giornalisti fuori da quest'aula.

Poiché, come dicevo, si pone un problema di dignità dei nostri lavori, torno a formulare al rappresentante del Governo la richiesta di intervenire.

PRESIDENTE. Avverto che sul richiamo per l'ordine del giorno dei lavori dell'onorevole Paissan, ai sensi del comma 1 dell'articolo 41 del regolamento, darò la parola, ove

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

ne facciano richiesta, ed un oratore contro e uno a favore, per non più di cinque minuti ciascuno.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, ciclicamente l'onorevole Paissan ripete questa tesi. E poiché siamo dello stesso partito, dovrei essere offeso con il ministro delle poste, se fosse vero che esistono questi emendamenti. Ma la mia ovviamente è una battuta.

Durante l'intervento vorrei avere il tempo per contrastare le tesi false contenute nella relazione di maggioranza svolta dall'onorevole Paissan. Quello cui il collega ha fatto riferimento è un modo per sviare il dibattito; chiedo, dunque, al rappresentante del Governo di trarre il senso della discussione al termine della stessa, perché altrimenti si devierebbe il confronto su altri temi. Vogliamo invece avere la libertà di discutere sul decreto-legge in esame, compresa la relazione — sbagliata, falsa e grossolana — del relatore di maggioranza per poi passare all'esame degli emendamenti.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. L'onorevole Storace non deve agitarsi più del necessario. Intervengo a favore della richiesta avanzata dall'onorevole Paissan perché quest'aula è fortunatamente dotata di porte dalle quali si può uscire ed entrare e, quando si esce, si riceve una messe di informazioni sulle quali, in questa sede, dobbiamo discutere solo per sentito dire...!

Voglio allora sapere se sia vero che il Governo si è riunito ed ha stabilito di presentare quattro emendamenti, che il Governo si appresta — immagino di sì, perché l'onorevole Tatarella ne ha dato informazione alla stampa — a porre la questione di fiducia e che è stata perfino avanzata l'ipotesi, onorevole ministro, di una delega, per

emendamento, del Governo a se stesso, di una delega in un decreto-legge che è cosa da manuale dell'orrore costituzionale, non qualcosa che abbia a che fare con un corretto comportamento costituzionale (*Vivi commenti del deputato Storace*).

Storace, per una volta stai un po' zitto! Ormai dobbiamo parlare con il sottofondo della tua voce, che non è gradevole per le orecchie! Prova una volta, se ci riesci, a stare zitto e a non agitare le mani!

FRANCESCO STORACE. Guarda, che non hai vinto! Meno male che hai perso le elezioni!

MAURIZIO BERTUCCI. Neanche la tua voce è gradevole alle nostre orecchie!

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, lasci la direzione dei lavori alla Presidenza.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, volevo, diciamo così, aiutarla segnalando il caso (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, lei aiuta la Presidenza se si attiene al tema.

FABIO MUSSI. Sarebbe interessante discutere più a ragion veduta di quanto stiamo facendo, cioè conoscendo tutti i termini della discussione in corso, alcuni dei quali si svolgono altrove. Non solo per la dignità dell'Assemblea, ma per ragioni concrete di deliberazione razionale, sarebbe bene che l'onorevole ministro ci dicesse cosa hanno in testa il Governo e la maggioranza, ammesso che esista una maggioranza ed anche — mi permetto — che abbia in testa qualcosa (*Proteste — Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo di e rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, faccio presente che la stessa questione è stata sollevata nella seduta di ieri e risolta dal Presidente della Camera. Fermo restando che l'esame degli emendamenti costituisce una fase successiva rispetto alla discussione sulle linee generali (del resto, ai sensi dell'articolo 86, comma 5, del regolamento il

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

Governo può presentare emendamenti fino a che sia iniziata la votazione dell'articolo a cui si riferiscono), ricordo dunque nuovamente che il Governo, ai sensi dell'articolo 64, comma quarto della Costituzione può in qualunque momento chiedere di essere sentito: ma questa, ovviamente è questione che non attiene alle procedure regolamentari, ma a valutazioni di ordine politico che sfuggono, ovviamente, alla Presidenza della Camera.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ogni riferimento alla dignità del Parlamento mi trova subito sensibile e rispettoso del Parlamento e della sua dignità. Pertanto, in nome del Parlamento e della sua dignità, devo dire che il relatore è in errore e manca di rispetto verso il Parlamento dando notizie inesatte.

La notizia inesatta è la seguente: il ministro delle poste e delle telecomunicazioni parla con i giornalisti e fornisce notizie sugli emendamenti. La notizia esatta è invece la seguente: il ministro delle poste e delle telecomunicazioni (che è anche iscritto all'ordine dei giornalisti), interpellato dai colleghi su osservazioni dei vari Paissan, dà il suo parere autonomo di libero cittadino e di libero ministro di questa Repubblica. Non credo sia vietato ad un ministro di rispondere ad un giornalista sui quesiti che pongono il relatore, i suoi amici e qualche nipotino di Guglielmo Giannini, visto da sinistra; qualche «nipotino» che sta in circolazione e invisce con argomentazioni non parlamentari verso altri banchi di quest'aula, è un mio dovere, come cittadino e come ministro, replicare e rettificare alcune notizie inesatte.

Questo è stato lo scopo della conversazione; quando ho parlato con i giornalisti e cortesemente, come sempre, si è avvicinato a me, con il suo garbo tradizionale, l'onorevole Paissan, ho chiesto al relatore di fermarsi a parlare con noi, perché io amo la

discussione, amo i colloqui ed amo le regole. La regola è la seguente: il Governo può presentare emendamenti anche alla fine della discussione sulle linee generali e può intervenire in qualunque momento della discussione. Abbiamo informato tutti che il mio intervento avrebbe avuto luogo alla fine della discussione sulle linee generali (*Commenti del deputato Mussi*).

Per quanto riguarda il problema che ha fatto scandalizzare il «collega Giannini-Mussi...».

FABIO MUSSI. La prego di essere rispettoso, signor ministro! Lei sta dicendo dei falsi, perché ha dato informazioni, non ha espresso... (*Proteste dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego! Proseguia pure, signor ministro.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, io ritengo che, il più delle volte le interruzioni siano *ad adiuvandum* colui che sta sostenendo una certa tesi. Quindi, onorevole Mussi, la prego di interrompermi! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*). Quale dichiarazione ho fatto? Sugli emendamenti non ho mai parlato!

PRESIDENTE. Onorevole ministro, a lei potranno piacere le interruzioni, ma non piacciono alla Presidenza! La prego di proseguire!

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Rispetto il suo gusto, Presidente, che è maggioritario, mentre il mio è minoritario!

Pertanto, sul problema sollevato dall'onorevole Mussi, non ho alcuna difficoltà a dire in questo momento che la questione della legge delega è stata riferita in modo inesatto da giornalisti che lavorano con le proprie notizie (ed io rispetto il giornalista che lavora con le proprie notizie)! Non si è mai pensato, onorevole Mussi — mai! — di inserire nel provvedimento una delega; si è pensato invece di inserirla nella legge di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

conversione del decreto-legge, con un articolo separato. Questo è vero, ma ciò è stato fatto ricollegandosi all'ultimo precedente favorevole a tale ipotesi (e il precedente è quello del «vostro» Governo Ciampi), firmato da tutti gli organi costituzionali preposti a farlo. Fornirò immediatamente la documentazione. Quindi, onorevole Mussi, alla luce del dibattito che si sta svolgendo in Parlamento e fuori di esso, e della nostra volontà di armonia con gli organi parlamentari e istituzionali, e poichè l'obiettivo relativo alla delega si può raggiungere in tempi rapidi sia con un articolo aggiuntivo al disegno di legge di conversione sia con un disegno di legge che usufruisca della corsia preferenziale, noi, tra il metodo e il merito, scegliamo il merito e l'armonia e siamo quindi orientati a presentare, oltre agli emendamenti riferiti al decreto-legge in esame, un disegno di legge autonomo, per il quale chiederemo la corsia preferenziale. In questo modo raggiungeremo l'obiettivo indicato senza colpi di Stato, senza fare la caccia ai precedenti, senza bizantinismi giuridici, facendo tutto alla luce del sole, in Parlamento, cioè in quella che amo chiamare la democrazia in diretta, e non nella democrazia consociativa, sottobanco. Alla luce del sole si può fare tutto, sottobanco non si può fare più niente! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, della lega nord, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Zen. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ZEN. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, non entrerò nel merito delle dichiarazioni rese dal ministro Tatarella, ma voglio fare una semplice notazione di psicologia della personalità. Anch'io sono parlamentare e sono iscritto all'ordine dei giornalisti, ma certamente i giornalisti non mi corrono dietro per sapere se conosco novità da parte del Governo... (*Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

GIAN PIERO BROGLIA. E chi ti conosce?

GIOVANNI ZEN. Il motivo è che non sono il ministro delle poste!

PRESIDENTE. C'è un po' di rammarico nella sua battuta!

GIOVANNI ZEN. No, è una constatazione in merito alla domanda di informazioni che è stata formulata più volte.

Nel mio intervento vorrei partire dai fatti, più che dalle opinioni o dalle considerazioni, in particolare da una semplice domanda che mi sono posto quando la Commissione cultura ha ascoltato i membri del nuovo consiglio di amministrazione della RAI. Mi sono chiesto e ho chiesto, in modo un po' confidenziale, ad alcuni di loro se fossero funzionali al piano, o viceversa. È una domanda rispetto alla quale ho incontrato difficoltà a rispondere perchè, al di là di possibili giudizi di merito, devo constatare che, se vogliamo attenerci ai fatti, le indicazioni contenute nel piano sono — se mi è consentito dirlo — pericolose per il protagonista del nostro dibattito, cioè il servizio pubblico. Che cosa si intende per servizio pubblico? A mio avviso, si tratta di discorsi che hanno una certa pericolosità. Pensiamo, tra le altre cose, al totale accentramento realizzato attraverso la distruzione delle realtà aziendali locali, allo snaturamento dell'azienda di fatto ridotta ad una finanziaria che si occuperà solo della produzione (attraverso terzi) di programmi di informazione. Inoltre, l'uso delle reti nazionali per parlare di federalismo fa un po' sorridere.

Penso che il risultato di tutto questo sarà lo smantellamento del centro di produzione di Milano, importante stabilimento di produzione dell'azienda, non secondario rispetto al centro di Roma. Occorre tenere presente che il centro di produzione di Napoli è di fatto già morto e che quello di Torino è in agonia. Ciò significa, inoltre, la fine delle sedi regionali (cito l'esempio di quella del Veneto, regione dalla quale provengo). A fronte di un piano di risanamento aziendale duro, ma finalizzato ad un concreto decentramento, personalmente non vedo altro che distruzione.

Torniamo ai due esempi di Milano e di Venezia. Il centro di Milano è uno stabilimento di produzione; ciò significa che buona parte di quello che si vede in TV passa per tale centro. Gli aspetti negativi di ciò sono legati al fatto che si spendono centinaia di milioni per le trasferte da Roma di conduttori, registi, gruppi musicali e finanche comparse. Nonostante questo, tutto passa da Milano. Ma ciò finirà e rimarrà forse il solito risibile del *TGR* (molto meno di un'ora al giorno di trasmissione a diffusione regionale). Per chi sa quanto contano le strutture organizzative nella comunicazione di massa il discorso è chiaro.

Vi è poi la sede di Venezia. Esiste nel Veneto il terreno adatto per la creazione di una società regionale con rilevante partecipazione RAI per la gestione delle comunicazioni radiofoniche e televisive. La società per azioni dovrebbe essere formata dalla RAI e da soggetti pubblici e privati. Tre o quattro mesi fa il direttore generale aveva invitato i direttori di sede della RAI ad adoperarsi per creare nelle loro regioni e, ove opportuno, tra più regioni — società di questo tipo ma tutto si è bloccato con l'insediamento del nuovo consiglio di amministrazione. Questa iniziativa rappresenterebbe un fatto esplosivo sul piano generale. Sulla base di tale progetto la RAI dovrebbe infatti conferire impianti, attrezzature tecniche e personale mentre gli altri soggetti dovrebbero fornire il capitale fresco. Si tratta infatti di gestire in *in toto* una rete — ovviamente la terza — a livello regionale o interregionale, teoricamente 24 ore al giorno. La terza rete sarebbe quindi spezzettata a livello regionale o interregionale (ciò vale per la Lombardia, ma anche per tutte le altre regioni).

Il problema di fondo è quello di comprendere il significato di un servizio pubblico. Dobbiamo chiederci se è il consiglio di amministrazione funzionale al progetto o se è quest'ultimo ad essere funzionale al consiglio di amministrazione. Esistono in proposito almeno due interrogativi perché quando si parla di servizio pubblico si intendono comunque indicare un soggetto e gli utenti del servizio stesso. Diverso dal contesto di un servizio pubblico è naturalmente quello di una televisione commerciale.

Non possiamo accettare il cosiddetto decreto salva RAI per il semplice motivo che esso non presuppone la differenziazione tra piano editoriale e piano finanziario. Non è neanche chiarita la distinzione tra pluralismo e spartizione. Ieri Taradash ha parlato dei tanti lotti del passato; mi chiedo se dai tanti non si voglia passare ad un solo lotto. Per chi, come parlamentare, non voglia seguire la schizofrenia della logica dei distinti che vede, pascalianamente, la verità da una parte e l'errore dall'altra, è essenziale decidere non in base al fatto di trovarsi nella maggioranza o nella minoranza, ma tenendo presente quando sarà a sua volta parte della maggioranza o della minoranza. Un provvedimento deve essere infatti approvato non per il fatto di andare bene alla maggioranza *pro tempore*, ma perché è di per sé un buon provvedimento.

Il problema è quello di non far ripresentare sotto una nuova veste i guasti del passato. Soprattutto chi ha auspicato la novità di questo passaggio politico non deve fermarsi solo sui guasti del passato ma guardare avanti, il che significa da un lato garantire il diritto-dovere alla memoria e, dall'altro, distinguere l'immaginazione dalla realtà; significa, per quanto ci riguarda, che per il servizio pubblico non è essenziale solamente che il Governo, direttamente o indirettamente, abbia referenti nella RAI, ma che vengano anche garantite le voci diverse, le minoranze, le opposizioni politiche e sociali. È questo un principio fondamentale per ogni età della storia e non solo per l'attuale momento storico. In altri termini, non dovrebbe esserci più la spartizione tra *TG* con coloriture diverse, ma un telegiornale che abbia l'accortezza di essere trasparente rispetto alla domanda del principio di realtà, che sia confezionato non solo sulla logica del mercato del potente di turno, come ieri ha fatto pensare Taradash con il riferimento ingenuo a *Radio Radicale* chiamando in causa la logica del mercato, in particolare quella della soluzione che è biologica, per cui i vincenti sono sempre i forti i quali però, in quanto tali, non hanno bisogno di regole. Il problema non è rappresentato da coloro che sono comunque vincenti, ma da coloro i quali non sono i non selezionati dalla logica

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

della selezione. Lo Stato esiste per garantire un minimo comune denominatore per tutti, per cui la differenza tra una logica di mercato ed una di servizio pubblico sta nell'attenzione alla totalità della società civile che lo Stato deve rappresentare. È dunque essenziale che non siano né il Governo né l'IRI a controllare il servizio pubblico, ma il Parlamento perché in democrazia esso è l'unico specchio fedele della realtà di un paese.

Per quanto riguarda la posizione della lega nord, mi limito ad una sola notazione perché penso che abbia impressionato un po' tutti; per me, è stato un veloce *background* rispetto all'esperienza personale. In questi mesi ho capito che non si fa politica solo attraverso le obiezioni di principio o i personali impulsi di coscienza, ma attraverso atti concreti, scelte coraggiose che siano frutto di mediazioni intersoggettive. L'atto di coscienza è soggettivo, la politica comunque ha un contesto intersoggettivo e ogni partito, che si chiami partito o movimento, è una prima espressione di questa mediazione, fatta salva l'intenzione per l'intero, che è compito di ogni parlamentare salvaguardare indipendentemente dalle divisioni precostituite tra maggioranza e opposizione.

Non vi è dubbio che nella nostra società, cosiddetta multimediale o informazionale, si sia realizzata la profezia baconiana secondo la quale il sapere è il potere e il potere è il sapere. È difficile immaginare non tanto un quotidiano, quanto un telegiornale del servizio pubblico che contemporaneamente sia attento al mercato all'*audience* e al principio di realtà attraverso il richiamo non alla logica della spartizione ma a quella della pluralità. Personalmente distinguerei tra pluralismo e pluralità; quest'ultima è la condizione della nostra socialità: siamo tutti diversi. Il servizio pubblico deve comunque rendere trasparente questa diversità in modo tale che tutti abbiano udienza, e non solo i forti di turno, non solo quelli che oggi, magari sotto nuove vesti, da *ex* democristiani sono diventati di fatto i nuovi padroni. Io che non sono stato democristiano mi sono sentito non dico offeso, ma certamente toccato quando ho sentito Del Noce fare riferimento agli *ex* democristiani. Il diritto e il dovere alla memoria sono sacrosanti ed e

essenziale riconoscere i guasti, ma altrettanto fondamentale è riconoscere le cose negative e quelle positive, perché dopo tutto la nostra Italia è quella che è non grazie a quella che è stata la tremenda stagione, la più grave stagione della partitocrazia, dello statalismo e del centralismo, cioè il corporativismo fascista, ma grazie soprattutto a tante persone che, al di là dei guasti e del ladrocinio perpetrati da alcuni personaggi, hanno fatto grande il nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del partito popolare italiano e progressisti-federativo*).

GIAN PIERO BROGLIA. Nonostante i ladri che ha avuto la DC!

PRESIDENTE. Onorevole Broglia, per cortesia!

GIOVANNI ZEN. Io non sono stato democristiano!

GIAN PIERO BROGLIA. Nonostante i ladri che ha avuto la DC!

PRESIDENTE. Onorevole Broglia! Lasci proseguire i lavori tranquillamente.

ROSY BINDI. Non ci tocchi, capito? Guarda i vostri amici! Guarda quelli accanto a te!

FRANCESCO MICHELE BARRA. Intanto guardate i vostri, che sono tanti!

ROSY BINDI. Li avete tutti con voi!

PRESIDENTE. Onorevole Bindi!
È iscritto a parlare l'onorevole Landolfi. Ne ha facoltà.

MARIO LANDOLFI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, l'onorevole Paissan non poteva confezionare meglio il taglio politico che le opposizioni (per la verità non solo le opposizioni) hanno inteso dare e conferire al decreto-legge cosiddetto salva RAI. Per la verità, mi sarei meravigliato del contrario. Mi sarei meravigliato del contrario poiché troppe sono state e sono le polemiche perché si possa arrivare all'esame, alla discussione e al dibattito di questo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

provvedimento, di questo decreto-legge con la mente sgombra da pregiudizi e da sospetti.

Ma ciò ha anche una logica e una causa politica. Diciamo pure che sull'informazione l'opposizione si sente più forte del Governo e non fa nulla per nascondere. Possiamo anzi dire che l'opposizione punta tutte le proprie carte sul problema dell'informazione, approfittando anche di clamorosi distinguo che si sono verificati all'interno della maggioranza.

È in questo quadro che si iscrive la richiesta di autoconvocazione della Camera, un evento che si è verificato solamente tre volte nella storia della Repubblica. È in questo quadro che si iscrivono i toni epici, tipici delle grandi battaglie e delle imponenti mobilitazioni di massa. Sempre le stesse le parole d'ordine: attacco al servizio pubblico! Pluralismo in pericolo! Regime in agguato!

Si è artatamente creato intorno al problema dell'informazione un clima da ultima spiaggia, che per fortuna non trova riscontro nell'uomo della strada, nel cittadino comune, nella società civile. E lo dico non per sottovalutare il problema di una corretta informazione, del pluralismo dell'informazione, ma per sottolineare che le tinte forti, che i contenuti drammatici che abilmente la sinistra e l'opposizione hanno scaricato sul decreto-legge salva-RAI sono esagerati, per non dire addirittura fuori luogo.

Io penso non si renda un grande servizio alla democrazia se si lascia credere al cittadino, all'italiano che si sta combattendo una battaglia tra un esecutivo che vuole allungare le mani sul servizio pubblico e un'opposizione votata al martirio pur di difenderlo. Non credo si renda un buon servizio al Parlamento e al paese se si vuol far credere che si sta combattendo una sorta di battaglia finale tra giusti ed ingiusti. Mi rendo tuttavia conto che questa è una tattica collaudatissima usata dalla sinistra: tentare di far credere che i propri interessi, anche quelli meschini, anche quelli di bottega, coincidano con l'interesse generale. È stato sempre così. Lo abbiamo sentito ieri con le cooperative rosse (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), quando si voleva far passare per una battaglia di libertà quella

che era la difesa, la tutela di cooperative che sono state anche centro di malaffare (*Commenti dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e rifondazione comunista-progressisti*).

Oggi la sinistra vuol far credere di combattere una battaglia in nome della libertà, della democrazia e del pluralismo, che sono concetti che noi sottoscriviamo e facciamo nostri, ma in realtà sta unicamente tutelando le posizioni di privilegio accumulate nella RAI, così come in altri centri nevralgici di potere, grazie ad una gestione consociativa delle risorse pubbliche in anni in cui la sinistra ha esercitato un'incontrastata egemonia culturale.

Non è un'accusa, colleghi deputati progressisti, è una constatazione, una semplice constatazione di ciò che è accaduto nel passato recente e remoto di questo paese e i cui risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Lo ricordo anche per evocare — e uso un termine caro al relatore onorevole Paissan — il contesto nel quale è maturata la decisione di sottrarre alla Commissione parlamentare di vigilanza le nomine dei membri del consiglio di amministrazione della RAI per affidarle ai Presidenti della Camera e del Senato. Noi allora non votammo quella norma, ma la votarono molti di quelli che oggi l'avversano e si stracciano le vesti; una norma — anche questo è opportuno ricordarlo — temporanea ed eccezionale, nata sotto l'usbergo di una condizione finanziaria dissestata e prossima al collasso. Una pezza, un tampone: perciò si chiama decreto salva-RAI.

Ma, con tutto il rispetto per l'onorevole Paissan — tra l'altro assente, relatore assente — di questo contesto, di questa breve cronistoria non vi è traccia nella sua relazione, perché preoccupato com'era di privilegiare il taglio politico rispetto a quello tecnico, il relatore ha eluso la domanda di fondo sulla quale è innestato il provvedimento e alla quale ha fatto riferimento anche l'onorevole Rositano: va salvato o no il servizio pubblico dell'informazione? Dobbiamo impedire che l'azienda radiotelevisiva di Stato, che ha accompagnato più di una generazione di italiani, che ha condizionato il nostro comportamento, la nostra storia, la nostra

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

esistenza, il nostro stesso linguaggio, che nel bene e nel male ci ha accompagnato nella nostra esperienza di cittadini, debba finire nella spazzatura come un cencio vecchio e tentare di salvarla?

Di questo dobbiamo discutere oggi e non di altro. Uso però il condizionale perché non sono tanto ingenuo da non rendermi conto che l'occasione è fin troppo ghiotta per non parlare di conflitto di interessi, di *blind trust*, di incompatibilità. Se ne parlerebbe anche se il Governo decidesse di emanare un decreto sulla riclassificazione delle castagne, figuriamoci se non lo si fa adesso! Prova ne siano gli emendamenti che le opposizioni — e non solo esse, purtroppo — hanno presentato al decreto, emendamenti che spaziano dall'*anti-trust*, all'*equal time*, alle modalità di nomina dei membri del consiglio di amministrazione: tanta di quella carne a cuocere che molto opportunamente più volte il presidente della Commissione cultura, onorevole Sgarbi, ha evocato l'immagine di una testa enorme, cioè gli emendamenti, precariamente poggiata su un corpo esile e gracile, cioè il decreto.

Fuor di metafora, onorevoli colleghi, si è scambiata una norma eccezionale e temporanea con un provvedimento organico e di ampio respiro. In realtà, il decreto, questo decreto salva-RAI non è in grado di reggere significati e finalità che gli sono oggettivamente estranei. Ma di questo avremo modo di parlare quando esamineremo gli emendamenti; solo allora potremo renderci conto del mostro che è stato congegnato dalle opposizioni!

È un altro il punto che ha sollevato l'onorevole assente, l'onorevole relatore assente, quando ha invitato la Camera ad esprimere un voto negativo rispetto al decreto, almeno nella forma nella quale è stato reiterato dal Governo. E rivolge questo accorato appello alla Camera dopo aver indicato a chiare lettere che il provvedimento tende a riportare la RAI sotto il controllo dell'esecutivo. La prova — argomenta l'onorevole relatore assente — «è costituita da una sostanziale modifica apportata dall'attuale Governo alla stesura originaria del decreto», quello emanato da Ciampi, «e relativa al ruolo del ministro delle poste rispetto al piano trien-

nale di ristrutturazione». A giudizio del relatore, assente, il fatto che ora il ministro possa approvare o rigettare il piano è la dimostrazione palmare della volontà del Governo di allungare le mani sulla RAI.

Indubbiamente, si tratta di una norma forte, che però va a colmare una lacuna contenuta nel decreto adottato dal precedente Governo. Anche in quel provvedimento, infatti, si faceva riferimento al ministro delle poste — è una norma che non è stata inventata dall'esecutivo in carica — ma il ministro, in base alla disposizione precedente, era costretto ad accogliere il piano triennale. Infatti, era testualmente scritto che: «Il consiglio di amministrazione, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente decreto, trasmette al ministro delle poste che lo approva con decreto adottato di concerto con il ministro del tesoro, un piano triennale». Si diceva che il ministro delle poste aveva il potere di approvare il piano, per cui egli non aveva altra scelta doveva approvare il piano di ristrutturazione triennale trasmesso dal consiglio di amministrazione. Paradossalmente, onorevole Bindi, quand'anche il consiglio di amministrazione avesse trasmesso un libro dei sogni, un ricettario gastronomico o un volume della Treccani, il Governo avrebbe dovuto approvarlo, unicamente approvarlo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

È davvero singolare come allora — e mi riferisco al decreto Ciampi — nessuno si accorse che, in base a quella norma il consiglio di amministrazione diventava di fatto un centro di potere totalmente autonomo e politicamente irresponsabile; un potere che gestiva risorse pubbliche senza risponderne ad alcuno.

La norma attuale, ancorché eccezionale e quindi anomala, onorevole presente Pissan, è temporanea ed ha inteso ristabilire e riaffermare un principio di carattere generale universalmente riconosciuto: ad ogni potere corrisponde una responsabilità, ad ogni responsabilità corrisponde una sanzione. È un principio talmente elementare che non dovrebbe neppure essere evidenziato.

Ma tant'è, onorevoli colleghi. Oggi si grida alla libertà conculcata, alla democrazia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

in pericolo, al regime in agguato e a farlo — ancora una volta un paradosso — sono i discendenti degli antichi padroni di ieri, gli stessi che hanno calpestato le regole del pluralismo e della democrazia. Ora invocano le stesse regole che ieri — ripeto — hanno calpestato!

Ognuno di noi rispetta le prerogative del Parlamento, della democrazia e del pluralismo, ma non vorrei che dietro la difesa di tali sacrosante prerogative si celasse la paura di chi comincia ad avvertire la condizione di «lucro cessante» rispetto all'informazione.

Voi oggi accusate noi di colpe che non abbiamo commesso e che voi avete commesso. Il fatto ci conforta e non può che spronarci a continuare sulla strada intrapresa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bogi. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che su questo argomento sia possibile, senza fastidiosa demagogia, fare un ragionamento breve e schematico.

La motivazione iniziale del decreto adottato per la prima volta dal Governo Ciampi corrispondeva al tentativo di mantenere un equilibrio transitorio nel sistema televisivo italiano in attesa di produrre una riforma consistente. Lo stesso Governo infatti si era applicato ad una proposta che poi non è mai arrivata in Parlamento. Che il provvedimento avesse carattere di transitorietà era reso evidente anche, signor ministro, dal fatto che si indicava un periodo di vigenza del mandato del consiglio di amministrazione notevolmente inferiore a quello abituale.

La logica, quindi, era quella di mantenere l'equilibrio in un sistema criticato e criticabile, ma che correva il rischio di squilibrarsi senza fosse definito un nuovo assetto. Perché si poteva squilibrare? Perché la condizione di gestione della RAI era — come dire — deteriorata sia per motivi legati alla lottizzazione sia per una evoluzione della spesa non corrispondente alle entrate, finalizzate per una parte eccessiva alla cosiddetta «guerra dell'audience», cioè per reggere e

vincere il confronto con l'altro elemento fondamentale del sistema televisivo italiano: il grande gruppo privato Fininvest. Queste furono certamente le cause principali del deterioramento della condizione di gestione della RAI; ma, indipendentemente dalle cause e da chi ne fosse responsabile, il rischio di squilibrio del sistema proveniva dalla crisi della RAI.

Il decreto-legge prevede al momento della prima presentazione due aspetti principali: il primo relativo al piano di ristrutturazione (vincolandolo alla ipotesi di risanamento) e, correlativamente a questo, un'entrata straordinaria senza la quale era giudizio comune che la RAI non sarebbe uscita indenne dalle temperie nella quale si trovava; il secondo tendeva ad allontanare la nomina del consiglio di amministrazione dall'influenza partitica. E nacque l'ipotesi di farli nominare congiuntamente dai due Presidenti delle Camere.

Credo che questo fosse il nucleo sostanziale del decreto-legge alla sua uscita; e la mia ricostruzione mi sembra difficilmente controvertibile.

Perché bisognava temere lo squilibrio del sistema televisivo? Perché vi erano residue intenzioni di influenza partitica? Può darsi!

Perché alcuni pensavano che una presenza pubblica in un sistema televisivo moderno fosse indispensabile? Può darsi (tutta l'Europa si comporta in questo modo e gli Stati Uniti hanno ripensamenti in tal senso!). Ma soprattutto, a mio avviso, e credo anche ad avviso del governo Ciampi, perché una funzione terza come l'informazione correva il rischio di vedere ulteriormente leso il suo carattere di indipendenza. Non dico che l'informazione debba essere obiettiva, perché non lo può essere, neppure quella resa dal servizio pubblico. Può avere — come dire — un comportamento tendenzialmente orientato verso la completezza. Non esiste — lo ripeto — la possibilità dell'obiettività, ma il timore che lo squilibrio del sistema televisivo accentuasse la crisi di indipendenza del sistema di informazione, lo ritenevo e lo ritengo un dato rilevante. E questo era a mio avviso il vero obiettivo del decreto-legge. Si può ovviamente discutere sulle modalità con le quali si perseguiva tale obiettivo.

Perché è chiaro che la crisi della RAI squilibrava il sistema dell'informazione? Perché il sistema televisivo italiano (Dio ci guardi dal farne uno simile a questo la prossima volta che predisporremo una legge di sistema) era basato su di un assetto quasi completamente bipolare: un grande gruppo pubblico, la RAI, ed un grande gruppo privato, la Fininvest. Tutti coloro i quali si sono interessati di questo problema sanno che quelli che oggi sono tra i maggiori rappresentanti della maggioranza parlamentare hanno sostenuto questa tesi. Fu sostenuto esplicitamente che, a fronte di tre reti RAI, non potevano non esservi tre reti Fininvest: ed il sistema televisivo italiano si è configurato con indiscutibili caratteristiche oligopolistiche.

La crisi grave di uno dei due soggetti, avrebbe indotto una modificazione radicale di fatto del sistema esistente, a fronte di una assenza normativa di nuovo assetto.

Di fronte a tale scenario si trovano il Governo e la maggioranza parlamentare. Volete un sistema squilibrato o un minimo di equilibrio possibile, quello che il decreto-legge emanato dal Governo Ciampi cercava di realizzare, in attesa e condizionatamente alla riforma del sistema radiotelevisivo nel suo complesso? Di questo parliamo. Non parliamo del colore e della demagogia, né di episodi marginali.

Allora, per avvicinarci alla ristrutturazione e alla formulazione normativa nuova di un sistema televisivo è immaginabile che si squilibri l'esistente in maniera destrutturante e con riduzione complessiva della indipendenza della informazione? Il decreto cerca di evitarlo. Che succede però dopo le elezioni di marzo? Credo sia noto a tutti che mentre prima le Presidenze delle Camere venivano elette in seguito ad accordi che superavano il confine fra maggioranza e opposizione e quindi nel bene e nel male, si conferiva ad esse un mandato di rappresentanza che superava una singola parte. Le Presidenze attuali delle Assemblee sono state elette inequivocabilmente in un modo di maggioranza conflittuale con l'opposizione. Non dico che ciò sia un bene o un male: mi limito a constatare.

Ciò naturalmente fa immaginare — non

dico sospettare — che la logica di comportamento, al di là delle caratteristiche personali morali, culturali di chi ricopre gli incarichi di Presidente, si sia modificata in ordine alla sostanziale modificazione del meccanismo di nomina dei Presidenti stessi. Abbiamo avuto anche una conferma di tutto ciò: l'attività dei Presidenti delle Camere che ha portato alla nomina dei membri del consiglio di amministrazione è stata circondata da una serie di pettegolezzi, diciamo così, di suggerimenti, di sussurri (Del Noce, che ora non vedo presente, è stato attore di uno di essi).

Quindi, la descrizione pubblica che, per pettegolezzo o indiscrezione, abbiamo avuto dell'attività che ha portato alla nomina del consiglio di amministrazione, è apparsa muoversi all'interno di un quadro politico che corrispondeva prevalentemente — forse non esclusivamente — a quello di maggioranza: è un dato di fatto. Confermandosi, rispetto alle ipotesi ed alle caratteristiche di comportamento delle precedenti Presidenze come oggettivamente diverse. Questo riduce l'autonomia della RAI nei confronti di Fininvest per il semplice motivo che il proprietario di quest'ultima è l'uomo più rappresentativo della maggioranza parlamentare ed è anche Presidente del Consiglio: questo è il primo dato che — ripeto — riduce l'autonomia della RAI nei confronti della Fininvest.

Ve ne sono altri, che vale la pena di esaminare. Il Governo ha una facoltà di intervento — si direbbe di influenza — sul comportamento della RAI che è elevatissima: a volte diretta, altre indiretta. Cito qualche esempio. La nomina del direttore generale viene effettuata dall'IRI d'intesa con il consiglio di amministrazione. Il Governo è inoltre titolare dell'approvazione del piano di ristrutturazione e risanamento; trovo che ciò sia corretto ma che costituisca lo stesso un elemento di grande influenza, tanto che il ministro Tatarella è stato attore di una forte pressione sul precedente consiglio di amministrazione, basandosi proprio sul piano di ristrutturazione, per portarlo alle dimissioni. È un fatto noto e molti esponenti di maggioranza ne furono ispiratori e sostenitori.

Il decreto prevede anche che vi sia un

rendiconto mensile reso ai due Presidenti delle Camere e al Presidente del Consiglio in ordine all'andamento del risanamento. In sostanza, il Governo ha una forte capacità di influenza.

GUGLIELMO ROSITANI. Ai Presidenti delle Camere!

GIORGIO BOGI. Ed al Presidente del Consiglio: glielo assicuro onorevole Rositani. È inutile che la annoi leggendo il testo integrale: quello che importa è che è così!

Il problema consiste nel fatto che se il Governo ha una forte influenza sulla RAI — il che è inequivocabilmente vero —, se le Presidenze delle Camere hanno visto modificate le proprie caratteristiche nel senso che dicevo e soprattutto se il Presidente del Consiglio è il proprietario della Fininvest, mi dovete dire che cosa ne è del sistema televisivo patrocinato anche dagli esponenti di Fininvest durante la scorsa legislatura. Che ne è del sistema televisivo basato su due poli?

Si obietta: c'era la lottizzazione... È vero, ma questo è il «latifondo», colleghi. Qui siamo arrivati al latifondo! È un meccanismo che ferisce, per così dire, il vecchio sistema e nega la *ratio* principale del decreto originario, cioè l'obiettivo di mantenere un transitorio equilibrio basato sui due poli della emittenza televisiva.

Non so perché il ministro voglia presentare un disegno di legge delega. Probabilmente risolverà il passaggio delle modalità di nomine del consiglio di amministrazione immagino. Abitualmente si richiede la delega al Governo e legiferare per provvedimenti caratterizzati da contenuti tecnici particolari e minuziosi, che non potrebbero essere affrontati nell'ambito di un dibattito in un'aula parlamentare. Ma quali sono gli estremi minuziosi che il Governo deve definire in un provvedimento di questo tipo? Ci vorrà dire i particolari di come si nomina il consiglio di amministrazione? Stiamo scherzando? Ci si vuole spiegare che occorre una delega in modo che il connotato del provvedimento acquisti caratteristiche tecniche proprie rispetto al problema, quando si tratta sostanzialmente di definire le modalità di nomina

del consiglio di amministrazione? Secondo me i motivi sono altri: cercherò poi di esporli.

Vorrei a questo punto leggersi un brano: «Si ha l'operazione di concentrazione quando una o più persone che detengono il controllo di almeno una impresa (...) con qualsiasi mezzo acquisiscano il controllo dell'insieme o di più parti di una o più imprese».

«Ai fini dell'applicazione del presente regolamento si ha controllo in presenza di diritti che configurino (...) la possibilità di esercitare influenza determinante sull'attività di un'impresa». Sapete di cosa si tratta? Del regolamento CEE 4064 del 1989, relativo al controllo delle operazioni di concentrazione fra imprese.

Ora io vi chiedo se attualmente, disponendo il Governo dei diritti citati (e non solo di quelli) della descritta possibilità di influenza sulla RAI, non si stia configurando un fenomeno di concentrazione di imprese. E se è vero, che ne è dell'autonomia della RAI? Che ne è del connotato, fino ad ora fondamentale (certamente deprecabile nell'ipotesi generale di sistema: personalmente non ho votato a favore della legge n. 223), dell'equilibrio fra due poli? E quale altro equilibrio, se di equilibrio si tratta, si prefigura di fatto?

Di questo dobbiamo parlare, non delle vecchie lottizzazioni. Su questo bisogna decidere. In presenza di una situazione del genere, allora, perché si ragiona sul consiglio di amministrazione, delle sue caratteristiche, della composizione, dei comportamenti? Perché è l'unico punto sul quale possiamo correggere l'andamento di fatto che porta all'annullamento dell'autonomia RAI nei confronti di Fininvest. È corretto, quindi, da questo punto di vista sostenere che la modificazione delle modalità di nomina del consiglio di amministrazione introducano una correzione in senso inverso rispetto alla tendenza in atto, che spinge la RAI alla sostanziale omogenizzazione con la Fininvest, sottraendole l'autonomia di comportamento.

I discorsi sulla libertà di informazione o sulla condizione professionale dei giornalisti, prescindendo da questo, diventano «colore»: si tratta di problemi importanti, ma

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

che in confronto alla questione centrale si riducono ad aspetti di colore.

Il presidente della Commissione parlamentare di vigilanza notava curiosamente che il Parlamento non può immaginare di entrare nelle decisioni operative della società RAI. Il primo atto del presidente della Commissione di vigilanza fu un esposto alla magistratura — di cui la Commissione non era informata — riguardante la RAI. Ecco qual è il rapporto del presidente con la Commissione di vigilanza! Poi ci viene a raccontare che discutere delle modalità di nomina è un modo per interferire nel comportamento gestionale dell'azienda! La modifica delle modalità di nomina del consiglio di amministrazione e la sostituzione di questo consiglio sono l'unico atto che il Parlamento può compiere per ridare un certo equilibrio al sistema televisivo.

FRANCESCO STORACE. L'epurazione!

GIORGIO BOGI. Se ...

GUGLIELMO ROSITANI. La proposta?

GIORGIO BOGI. Lascia stare la proposta. Il Governo tace ...

GUGLIELMO ROSITANI. No, vogliamo sapere la tua proposta.

GIORGIO BOGI. Te la dico, Rositani (*Interruzione del deputato Storace*). Mi si può accusare di tutto, Storace, ma non di parlare per fare retorica o demagogia. In genere uso anche pochi aggettivi, io.

Il problema è quello indicato; secondo me non possiamo risolverlo tramite le Presidenze delle Camere. Credo che la soluzione migliore, o meno peggio, sia che il Parlamento, o per esso una Commissione parlamentare, si faccia carico della nomina a maggioranza qualificata, che esclude il gioco di reciproca esclusione basato su maggioranza-opposizione. Credo che questo sia l'unico modo di correggere in tempo utile il dato fondamentale mediante il quale la RAI perde la sua autonomia. Questo è il mio ragionamento.

Vi sono altri modi? Se vi sono altri modi

che garantiscono l'autonomia della RAI secondo il ragionamento che ho fatto non dubito che uomini della maggioranza o il Governo ce li proporranno.

Il Governo ci spiega invece che presenterà un disegno di legge contenente una delega al Governo stesso per definire la proposta legislativa. Senza fare tanti giri, penso che ciò abbia un solo significato: tenere aperta la trattativa sulle nomine in RAI e sulle modalità di nomina del prossimo consiglio di amministrazione all'interno della maggioranza. Credo che sia l'unico, vero motivo che induce l'esecutivo, in assenza dell'esigenza tecnica di definire in maniera particolareggiata il provvedimento, a presentare un disegno di legge che lo delega a stabilire normativamente la situazione RAI per quanto attiene alle nomine del Consiglio di amministrazione; non ne vedo altri. Grottescamente, come ha detto un collega, la legge di delega dovrebbe recitare: «Il Governo è autorizzato a presentare norme con questi criteri, che dovrà indicare, per la nomina del consiglio di amministrazione». La legge delegata sarà praticamente testuale rispetto a ciò. Non capisco infatti, che cos'altro si possa prevedere.

GUGLIELMO ROSITANI. Stai parlando di quello che dovrebbe avvenire.

GIORGIO BOGI. È inevitabile parlarne.

Credo che questi siano i termini della questione e di ciò dobbiamo ragionare. Non vi è dubbio che la condizione d'influenza oggettiva di fatto o di diritto del Governo nei confronti della RAI comporta, essendo Presidente del Consiglio il proprietario della Fininvest, determinate conseguenze. Colleghi, mi auguro che il Governo non ci metta di fronte a situazioni grottesche come quella in cui quando si tratta della materia in questione, il Consiglio dei ministri non è presieduto dal Presidente del Consiglio ma dal vicepresidente. Che diavolo vuol dire? I «saggi» del Governo ci raccontano che è rilevante il fatto che il Presidente del Consiglio non presieda formalmente la riunione. Ma questi sono scherzi.

Per concludere: il problema come lo vedo l'ho esposto; ci si dica se il sistema televisivo

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

è ancora basato su due poli (anche un po' mostruosi dal mio punto di vista), ma autonomi, che giocano nell'articolazione del sistema o se questo sistema sta andando incontro oggettivamente ad una unificazione, con elisione dell'autonomia RAI (*Applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Leoni Orsenigo ha comunicato alla Presidenza di rinunciare ad intervenire.

È iscritto a parlare l'onorevole Strik Lievers. Ne ha facoltà.

LORENZO STRIK LIEVERS. Signor Presidente, colleghe e colleghi, signor rappresentante del Governo, non vi è dubbio che sul sistema radiotelevisivo si giocano le scelte di fondo di un sistema democratico.

Questa considerazione negli anni è stata ragione e sostanza delle battaglie dei radicali storici e dei componenti dei *clubs* Pannella. Per quanto concerne la RAI, l'informazione, penso a lotte, a digiuni, ad iniziative non violente, a denunce penali per i reati contro il diritto dei cittadini a conoscere per giudicare, agli attentati ai diritti costituzionali fondamentali. Questi sono i reati e le ragioni per i quali, collega Bogi, il presidente della Commissione di vigilanza, non appena insediato, come cittadino democratico ha ritenuto di dover presentare ancora una volta la questione nella sede competente, quella di garanzia dei diritti del cittadino, cioè la magistratura.

Colleghe e colleghi e, in primo luogo, colleghi dell'opposizione, oggi contro questo Governo, quanto a lungo noi radicali storici siamo stati irrisi e derisi, cassati e cancellati, proprio per il nostro voler denunciare la radicalità del problema democratico che la gestione della RAI comportava e poneva? Quante volte si è detto che il nostro mendicare verità e correttezza nell'informazione da parte della RAI era motivo per cacciarci dai salotti buoni, dai grandi confronti con la sinistra la quale difendendo — come ha difeso — non il servizio pubblico ma quella gestione della RAI, ha ritenuto di tutelare democrazia e diritto nel paese?

Oggi, certo, a ragione si afferma che la situazione è altra da quella di un tempo. Poc'anzi il collega Bogi, al di là del consenso o del dissenso sulle singole espressioni da lui usate, ha indicato le differenze tra la situazione esistente fino a pochi mesi fa e quella in cui attualmente ci troviamo. Indubbiamente, esiste un problema e non ce lo possiamo nascondere; credo, e spero, che nessuno se lo voglia nascondere. Il problema è che il proprietario del gruppo Fininvest è oggi *leader* della maggioranza e Presidente del Consiglio. Ciò pone sicuramente alcune questioni, che vanno affrontate però seriamente.

Innanzitutto, una considerazione va doverosamente fatta. Se vi è onestà intellettuale, credo si debba riconoscere che, allo stato, sarebbe ridicolo affermare che l'informazione offerta dal sistema televisivo nel suo complesso è politicamente omologata. Ciò è falso; ritengo che nessuno oggi abbia argomenti per sostenere che l'informazione fornita dalle reti Fininvest e RAI è politicamente omologata. Non lo è nelle stesse reti Fininvest e questo è un fatto, anche se potrebbe essere una condizione transitoria. Comunque, tra le reti Fininvest e le reti RAI c'è una pluralità di voci diverse, di opzioni politiche diverse che si levano, e ciò è nei fatti. Tale aspetto, se vogliamo essere seri, non può non entrare nei giudizi che diamo sulla realtà in cui al momento ci troviamo. È vero non sono l'unico ad affermarlo e credo di potermi esprimere a nome della mia parte politica —, dal punto di vista delle potenzialità vi è un'anomalia profonda nella realtà del sistema che oggi si è venuto configurando. Vi è dunque la necessità di un ripensamento generale sulla materia per dare, nella chiarezza e nella limpidezza delle regole, garanzie che oggi — questo è vero —, in linea di principio, il sistema non è in grado di assicurare.

Ciò detto, signor Presidente, colleghi, non credo che il confronto politico, così come è stato incanalato soprattutto per iniziativa delle attuali opposizioni, si muova in senso positivo rispetto all'obiettivo esigenza che ho indicato. Vi è, innanzitutto, una questione di metodo (ma il metodo in democrazia è sostanza; non vi è distinzione tra metodo e

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

sostanza): voler porre in sede di conversione del decreto-legge n. 517 le questioni generali e di fondo cui mi riferivo ci porta lontano dalla strada da seguire per risolvere correttamente i problemi esistenti.

Da parte dei gruppi di opposizione si è voluta cogliere l'occasione della conversione in legge di tale decreto-legge, che ha ad oggetto a materia ed obiettivi ben delimitati, per anticipare in qualche modo elementi fondamentali della riforma generale del sistema radiotelevisivo. Questo è il punto e, rispetto ad esso, noi riformatori, in sede di Commissione di merito, abbiamo sollevato la questione dell'ammissibilità degli emendamenti volti non a modificare il decreto-legge, ma ad allargarne la portata e l'oggetto. Non voglio tornare in questo momento sul problema dell'ammissibilità dal punto di vista regolamentare e formale; rimane però il dato che si è introdotto in questo modo (o si è confermato rispetto ad altri precedenti) un cattivo uso degli strumenti parlamentari.

Invito innanzitutto i colleghi a fare una riflessione: se si procede in questa maniera, se si ritiene che il modo per varare riforme di portata generale sia quello di caricare di tali obiettivi la conversione in legge di decreti-legge che hanno una portata limitata, stabiliamo un precedente, un *modus legiferandi* per cui non vi sarà più altro momento di vera decisione parlamentare che quello — appunto — della conversione dei decreti-legge. Si abbandona quindi la via maestra dei progetti di legge ordinari per concentrare tutto il lavoro nella conversione in legge di decreti-legge, il che determina una contraddizione irriducibile anche rispetto alle finalità che ci si propone. In questo modo, infatti, si costringono in tempi necessariamente strozzati questioni di enorme portata, su cui esistono forti divisioni e in ordine alle quali è faticoso arrivare a soluzione.

Ciò porta allora ad un risultato esattamente opposto rispetto a quello che ci si propone. Se infatti l'obiettivo è seguire la via veloce del decreto-legge per arrivare alla riforma, in realtà accade ciò che in effetti era prevedibile — ed era stato previsto — avvenisse, ossia che i tempi di conversione del decreto-legge si allungano; il decreto-legge non arriva alla sua conversione in

legge, decade dopo i sessanta giorni previsti dalla Costituzione e tutto il lavoro deve ricominciare da capo! Al contrario, con un disegno di legge ordinaria quel che si è fatto rimane acquisito, anche se forse occorre un po' più di tempo, e si va avanti in direzione della riforma che si vuole promuovere.

Signor Presidente, colleghi, voglio ricordare che in Commissione, illustrando le tesi che ora qui ripropongo perché mi sembra giusto ed importante che restino agli atti della Camera, avevo suggerito ai gruppi di maggioranza e di opposizione una strada diversa: di non allargare, cioè la materia del decreto-legge (e non di non modificare il decreto, sia chiaro!), stabilendo un accordo politico fra i gruppi e fra i gruppi ed il Governo per una corsia preferenziale, per tempi politicamente certi, su cui impegnarsi tutti e ciascuno al fine di varare un disegno di legge ordinaria.

Questa strada non è stata però seguita e, di fatto, ci troviamo ora di fronte ad un decreto-legge.

Credo che, in tal senso, l'annuncio del ministro Tatarella dell'intenzione del Governo di presentare un disegno di legge ordinaria sulla materia, configuri la strada giusta da percorrere. Poi discuteremo nel merito: se sarà un disegno di legge delega decideremo se dare o meno la delega e discuteremo i suoi contenuti.

Diciamo, allora, che il confronto politico sul provvedimento in esame, proprio ed anche per i modi, i tempi ed il clima in cui si è sviluppato, non è riuscito a diventare il confronto per nuove regole; non è riuscito a diventare il confronto sui modi con i quali determinare una rottura radicale con il passato. Non è riuscito ad essere finora — ma speriamo che cambi quanto prima — altro che un confronto intorno al tipo di equilibrio partitocratico da realizzare nel settore dell'informazione pubblica. Si tratta di equilibri più o meno nuovi rispetto al passato, più o meno capaci di tutelare e di mantenere vecchie posizioni partitocratiche e di forza.

Desidero aggiungere poi — per sollevare serenamente una forte polemica politica — che in tanta parte lo schieramento che oggi contesta il Governo è tale e quale al vecchio «partito della RAI»; quel partito della RAI

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

che abbiamo visto, come tale, all'opera quando si discuteva la legge Mammi; quel partito della RAI (inteso come partito opposto al partito della Fininvest, secondo quello che era, allora, il confronto politico) che a quel tempo rifiutò radicalmente la nostra proposta — allora eravamo, alla Camera e al Senato, il gruppo federalista europeo — di allargare la materia della legge Mammi nel senso di stabilire regole precise per la tutela del carattere di servizio pubblico affidato alla RAI, inserendo così in essa una delle questioni fondamentali da cui discendono tutte le altre ai fini dell'equilibrio del sistema radiotelevisivo nel nostro paese. Per debito di cronaca bisogna ricordare che il rifiuto del «partito Rai» trovò perfettamente concorde quello che, nel dibattito di allora, era l'altro partito. Tutto l'arco della partitocrazia, cioè, fu concorde nel rifiutare la nostra semplice ed elementare proposta di fissare, nel momento in cui si procedeva ad una riforma generale come quella conseguente alla legge Mammi, regole e garanzie affinché il servizio pubblico fosse effettivamente tale. Ma la RAI in occasione della campagna elettorale (è stato l'ultimo e più clamoroso esempio), si è sentita in dovere e nell'interesse di porsi non come soggetto di informazione, ma come soggetto politico, a tutela dei vecchi equilibri. Questo è stato, nella sostanza, il comportamento della RAI in occasione dell'ultima campagna elettorale.

Il problema politico che il Parlamento e il paese hanno di fronte è di trovare regole profondamente nuove rispetto al passato. Mi si consenta, allora, di soffermarmi brevemente sugli argomenti che ha trattato ieri il collega Taradash nel suo intervento. La gestione affidata, in un modo o nell'altro, alla responsabilità della Commissione parlamentare di vigilanza (quella che abbiamo già sperimentato; possiamo cambiare un pochino le sue articolazioni, ma la sostanza non muta) non può portare ad altro che alla gestione partitica, alla spartizione partitocratica, che, colleghi e signor Presidente, non è la difesa della pluralità. Abbiamo un'esperienza storica: la pluralità partitocratica spartitoria è stata, per sua natura e necessità, la gestione dell'informazione pub-

blica da parte del «partito dei partiti», il quale si contrapponeva ai cittadini, al loro diritto di avere un'informazione se non obiettiva (che non esiste), almeno onesta, seria, tale da consentire di conoscere per giudicare.

L'informazione lottizzata comporta necessariamente non tanto una discriminazione ai danni delle minoranze, quanto un attentato ai diritti dei cittadini. Voglio ricordare soltanto l'atteggiamento che, con un'unica eccezione (gli ultimi referendum, in cui fu fissata rigidamente la regola dell'*equal time*), la RAI partitocratica ha sempre tenuto nei confronti referendari. In modo massiccio, nell'informazione resa e nel modo di gestire le tribune referendarie, la RAI fu, per decisione della Commissione di vigilanza, organo al servizio dei partiti, espropriando il diritto dei cittadini chiamati a decidere nei confronti referendari. Non voglio dilungarmi sull'argomento, ma credo che ripercorrere quella cronaca sia davvero illuminante per capire la sostanza di un sistema di informazione partitocratico.

La questione da affrontare è, innanzitutto, quella delle garanzie. La storia della nostra Repubblica (l'unica che abbiamo avuto; non ve ne sono state due) dimostra che la lottizzazione non è garanzia per alcuno e che non garantisce nulla se non lo stravolgimento delle regole e dei diritti. Non è garanzia — tutti, ormai, lo riconoscono — neppure la nomina del consiglio di amministrazione da parte dei Presidenti delle Camere, che determina un circuito di non responsabilità o di irresponsabilità. I Presidenti, infatti, non sono responsabili delle loro scelte rispetto alle Camere, e il consiglio di amministrazione, a sua volta, non è responsabile nei confronti dei Presidenti che lo hanno nominato. Si determina, ripeto, un circuito di non responsabilità dietro il quale vi è ancora solo consociazione e violenza nei confronti dei cittadini. Si lascia in piedi un meccanismo che abbiamo già conosciuto negli ultimi decenni — credo che nessuno come noi sia preoccupato della tutela dei diritti del Parlamento; mi riferisco alla Commissione di vigilanza, al consiglio di amministrazione — e che espropria radicalmente i parlamentari di ogni potere di vigilanza sulla RAI. La

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

Commissione parlamentare, nella quale sono rappresentati i gruppi, ha infatti poteri di vigilanza, ma in un sistema in cui non esiste una responsabilità formale del Governo per le vicende concernenti la RAI, il parlamentare non è in grado di presentare neppure un'interrogazione o un'interpellanza su come l'ente opera, giacché il ministro risponderebbe di non essere responsabile. Il singolo parlamentare, il deputato Lorenzo Strik Lievers del collegio di Soresina, non è in grado di presentare un'interrogazione al Governo sull'operato della RAI e di ricevere una risposta. Si tratta di una questione di grande rilievo, rispetto alla quale si pone il problema di una riforma dei rapporti tra Commissione di vigilanza, Parlamento e Governo.

Occorre dunque stabilire un circuito di responsabilità e di garanzie. Esiste una concessionaria, alla quale si affida il servizio pubblico, che sotto la propria responsabilità, nominando essa i propri organi di gestione; deve rispondere di come effettua il servizio che le è affidato. Occorre però stabilire strumenti ben diversi da quelli oggi esistenti, che garantiscano che sia quello e non altro il servizio pubblico che la concessionaria svolge. Esiste allora la necessità di rafforzare fortemente le funzioni ispettive del Parlamento e di realizzare un organo di garanzia neutrale, esterno, una sorta di magistratura del servizio pubblico che, sulla base di regole precise e permanenti fissate dal Parlamento una volta per tutte, sia chiamato a giudicare sulla rispondenza o no dei comportamenti del servizio pubblico al mandato ricevuto. Un organo di tutela cui possano rivolgersi e ricorrere per avere giustizia non soltanto i partiti e i parlamentari, ma anche i singoli cittadini, titolari ultimi e primi del diritto di essere informati.

Come affermava ieri Taradash, credo che la strada maestra sia quella della netta distinzione tra gestione e controllo nell'ambito del servizio pubblico. È la premessa per una definizione puntuale delle regole per un servizio pubblico. Abbiamo il problema di conquistare per la prima volta un servizio pubblico perché in tutti questi anni non lo abbiamo avuto realmente: la RAI è stata di proprietà pubblica, ma non ha svolto un

servizio pubblico. Vi è, tra questi due termini una differenza radicale.

Credo sia dunque mio diritto e dovere rivendicare in questa sede solenne come, nel nostro paese, nell'ultimo ventennio, vi sia stato un solo servizio pubblico di informazione sulla politica, svolto da una radio privata di parte e di partito. *Radio radicale* questo ha fatto. *Radio radicale*, organo per tanti anni del partito radicale, oggi organo della lista Pannella, radio di parte e di partito ha fornito informazione diretta ed obiettiva su tutti i lavori del Parlamento, sui congressi e convegni di tutti i partiti, amici o nemici dei radicali o della lista Pannella, anche di quelli che non avevano possibilità di accedere e comunicare attraverso la radio e la televisione cosiddette pubbliche.

Questo è stato fatto con il finanziamento pubblico, perché per anni e anni il finanziamento al partito radicale è stato devoluto a *Radio radicale* che ne è lo strumento. In tal modo *Radio radicale* ha potuto vivere e fornire questo tipo di servizio pubblico.

Questo è stato il nostro modo di essere di parte, il nostro contributo di metodo e di civiltà politica che vogliamo continuare ad offrire al confronto generale, circa i modi di essere dell'informazione pubblica, al dibattito sulla riforma generale degli assetti e degli indirizzi dell'informazione nel nostro paese.

Rispetto alla forma generale mi sia consentito aggiungere (credo che non sia stravagante, anche se lo appare) o almeno evocare temi di fondo di cui non si discute nelle sedi politiche, che non sono oggetto di confronto e di dibattito in materia di informazione, ma che sono forse più importanti di quelli dei quali più si parla; mi riferisco ai temi sollevati negli ultimi anni della sua vita, testardamente e invano, da Karl Popper (che voglio qui anche per questo ricordare) relativamente al rapporto tra televisione e infanzia. I caratteri fondamentali della nostra civiltà passano attraverso il ruolo della televisione nella formazione della personalità delle nuove generazioni. È necessario perciò che nel dibattito politico sui temi dell'informazione tale questione venga introdotta e trovi risposta politica.

Per tornare al tema della riforma del

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

sistema radiotelevisivo, è impossibile decidere sulla stessa in sede di conversione in legge del decreto-legge n. 517. A mio parere, tale riforma che deve essere di ampio respiro, va promossa nelle sedi opportune con prospettive di carattere generale, nel senso che accanto alle norme riguardanti il servizio pubblico debbono esservi anche quelle relative al settore privato. È essenziale, a tal fine, stabilire una seria e non demagogica normativa antimonopolistica.

A tale proposito voglio ricordare, perché non può essere assente nel dibattito in corso, un dato fondamentale di cui poco si parla. Per quanto ci riguarda, come movimento dei *clubs* Pannella, nei mesi scorsi abbiamo promosso una raccolta di firme per la celebrazione di un referendum sull'abrogazione della legge Mammi, sul quale si voterà fra pochi mesi insieme ad altri. Il fine del quesito referendario che intendiamo sottoporre ai cittadini è quello di creare le condizioni effettive di mercato per l'attuazione di una seria ed efficace normativa antimonopolistica che, in quanto tale, sia applicabile, e non sia soltanto una «sparata» demagogica (che non trova le condizioni obiettive di mercato per essere attuata), consentendo al settore televisivo privato di vivere, appunto, secondo una norma antimonopolistica e di non essere ucciso come invece accadrebbe in mancanza di quella riforma che noi sostanzialmente proponiamo con il referendum. Come dicevo all'inizio — e ho concluso, signor Presidente — davvero su questi temi è in gioco la democrazia. E, appunto per questo, è fondamentale premessa per raggiungere risultati seri procedere rispettando effettivamente e fino in fondo la correttezza politica e procedurale nei lavori parlamentari (*Applausi*).

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Sgarbi, Bindi e Benedetti Valentini, iscritti a parlare, hanno comunicato alla Presidenza di rinunciare ai loro interventi.

È iscritto a parlare l'onorevole Storace. Ne ha facoltà.

FRANCESCO STORACE. Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, un bello spirito diceva nei

giorni scorsi, nella polemica che infuriava sui giornali, sui comunicati di agenzia che tanto amabilmente legge il relatore, che come al solito è assente... E su questo mi permetto di far rilevare al Presidente dell'Assemblea... Ah, no: è lì che parla.

GINO SETTIMI. Ti ci vogliono gli occhiali più spessi!

FRANCESCO STORACE. Ancora non ho detto nulla che vi urti!

GINO SETTIMI. Prima di parlare cerca di guardare! Il relatore è lì, vicino al Presidente!

FRANCESCO STORACE. Ho sbagliato! Al contrario tuo, sono disposto ad ammettere che ho sbagliato. Presidente, non ho ancora cominciato! Per regolamento posso parlare per trenta minuti. Non vorrei che con le interruzioni diventassero sessanta! Stavo dicendo che un bello spirito evocava a sua volta, per me, lo spirito di Luigi Einaudi... Comincio allora l'intervento dicendo: conoscere per deliberare. Perché si tratta di conoscere finalmente la verità delle cose che sono accadute. Non sopporto le ipocrisie, il balletto delle ipocrisie che è stato orchestrato dall'altro versante politico. E io ringrazio per la loro chiarezza i colleghi di alleanza nazionale intervenuti nel dibattito, l'onorevole Rositani e l'onorevole Landolfi, perché hanno puntigliosamente certificato l'inesistenza di ragioni di opposizione al decreto-legge cosiddetto salva RAI. O meglio, ci sono delle ragioni che sono tipiche di quelli che efficacemente l'onorevole Taradash ha definito i «vedovi della lottizzazione».

Le cose sono cambiate! Sono cambiate sì, cari colleghi! Non c'è più il monopolio della politica nella RAI! Quel che è successo a Bologna nei giorni scorsi fa sì che finalmente anche noi possiamo dire una volta tanto: «Viva la RAI di Bologna!». Perché a Bologna si è scioperato alla RAI, ma c'è stato anche chi è andato a lavorare e ha consentito che telegiornali e giornali radio andassero in onda nonostante uno sciopero smaccatamente politico contro la dirigenza aziendale (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

za nazionale-MSI e di forza Italia). E allora noi diciamo: «Viva la RAI di Bologna!»; come diciamo: «Viva tutta la RAI! Viva il servizio pubblico radiotelevisivo»!

Noi vorremmo che tutto il PDS fosse meno ondivago su queste vicende. Io devo affettuosamente, e con il massimo del rispetto, esprimere un'attestazione di simpatia all'onorevole Occhetto, Presidente. Perché l'onorevole Occhetto era accusato di essere ondivago, di dirigere il partito in maniera strana (lo trovavi da una parte, poi dall'altra). Ebbene, sulla vicenda RAI abbiamo sperimentato quanto sia ondivago, molto più ondivago, il successore di Occhetto. Il consiglio di amministrazione della RAI vara le nomine; il primo commento del segretario del PDS (D'Alema, non Occhetto) è: «Non mi sembrano un gran che». Tutto sommato l'avremmo potuto dire tutti; anche perché vorremmo capire cosa avrebbero dovuto essere queste nomine per sembrargli qualcosa di più di «un gran che». Cosa accade nei quindici giorni successivi per portare il più ondivago di Occhetto a strillare a Bologna, alla festa militante dell'Unità: «Via il consiglio di amministrazione della RAI!»? I giochi interni! Perché anche loro, cari colleghi, hanno i giochi di partito, le correnti che vogliono che un partito sia ondivago.

In Commissione di vigilanza — non è un mistero — siedono gli avversari dell'attuale segretario del PDS: o non è vero, onorevole Mussi? O non è vero, onorevole Veltroni, che hai i tuoi commissari, i tuoi colonnelli in quella Commissione? O non è vero, senatore Falomi? O non è vero, senatore Petruccioli? E quanto avremo da dire tra poco sull'operato all'interno della RAI non solo di Vita, che il PDS non ha voluto in Parlamento, ma del senatore Petruccioli!

E allora lì gli tirano la giacchetta: bisogna fare la guerra, visto che tu sei della linea morbida! E D'Alema fa la guerra. I partiti sono tutti uguali, restano quelli della prima Repubblica!

Allora, cari colleghi, siamo noi ad accusare l'altra parte dello schieramento politico: sono i più ostili di voi verso quanto è accaduto che favoriscono la concorrenza. Lo sciopero politico che c'è stato lunedì alla RAI ha raggiunto solo un obiettivo: quello

di regalare 15 miliardi di pubblicità alla concorrenza, alla Fininvest che voi dite di odiare!

Noi invece ci crediamo alla centralità del servizio pubblico, perché — ve l'ho detto e ve lo ripeto — siamo l'unica formazione politica in grado di vincere le elezioni senza le televisioni, mentre voi le perdete con le televisioni! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI e di forza Italia*).

Allora questa formazione politica di fronte agli scioperi politici — e gli scioperi, per fortuna, sono un diritto e non un obbligo, tant'è che c'è chi non vi aderisce — si preoccupa di quel che potrebbe accadere se prevalesse la sciagurata impostazione del relatore, onorevole Paissan, che si è presentato qui a dire (emendamenti o no, signor ministro): parere contrario, su mandato della Commissione.

Allora qual è lo scenario, onorevole Bogi? Io ho colto la sua analisi, sicuramente molto meno faziosa di quelle che ho ascoltato da quel versante politico (su certe tesi si può anche discutere). Accontentiamo Paissan e bocchiamo il decreto. Cosa succede? Ci resta Emilio Fede! Voi ce lo imponete! Voi ci imponete il trionfo della concorrenza! Per questo noi rivendichiamo la battaglia per la centralità del servizio pubblico, perché tutti dobbiamo essere garantiti, non Del Noce, non Storace, non il collega Ciocchetti, non la maggioranza (la maggioranza di oggi che potrebbe essere opposizione di domani)! Perché la natura del servizio pubblico è garantire il cittadino e chiunque lo rappresenti, quindi inclusi noi, se non vi dispiace, grazie al contributo determinante del popolo italiano.

Io ho il dovere, signor Presidente, di esprimere in questa sede doverosa solidarietà verso una categoria di giornalisti che è stata linciata e che sarebbe stata coccolata se avesse detto «sì» a quello che prima del 27 marzo si presumeva dovesse essere il nuovo padrone, mentre oggi improvvisamente viene definita «lottizzata» e «serva». A quei cittadini di serie B che hanno accettato l'invito del consiglio di amministrazione della RAI — lo sottolineo: l'invito autonomo del consiglio di amministrazione della RAI — a

dirigere le testate giornalistiche dell'azienda esprimo la mia solidarietà. La esprimo al collega, all'antico collega, che diresse la *Stampa* di Agnelli, che lavorò nei giornali del gruppo Agnelli, in quelli del gruppo Caracciolo, al collega Carlo Rossella, che è diventato direttore del *TG1* e che contestualmente, viene definito quasi un servo. L'ho sentito dire anche ieri dal nuovo apostolo della rivoluzione, Mario Segni, che, quando il suo partito lottizzava persino gli uscieri, non sapeva cosa accadesse in RAI (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*)... E voglio solidarizzare con un collega di valore, un giornalista, che, perché e bravo in RAI, era trasmigrato alla Fininvest ed ora in RAI è tornato (non è un delitto): il collega Clemente Mimun.

Quando si parla di lottizzazione voglio che si faccia l'*identikit* di chi è stato lottizzato e si dica: questo è fazioso, questo è servo. Voglio trovare un nome che non sia in sintonia con l'etica con la deontologia dei giornalisti. Perché quando ci confrontiamo sui nomi, nessuno ha il coraggio di contestarli!

Manifesto solidarietà alla collega Daniela Brancati che ha la curiosa caratteristica di essere contemporaneamente comunista e missina, *pardon*, del PDS e di alleanza nazionale, perché sui vostri giornali ho letto che è stata funzionario del PDS, poi è andata a *la Repubblica*, mentre su un altro giornale ho letto che l'avremmo sponsorizzata noi. Il ministro non ne sa niente e io vorrei capire cosa succeda...

Vi è poi il collega dello scandalo, Vigorelli anche lui massacrato sui giornali perché ha la colpa di aver fatto una trasmissione alla RAI che aveva il 30 per cento di *share*, come si dice tra noi. Forse il servizio pubblico che va bene, non va bene proprio a tutti!

Vi sono, quindi, i direttori di rete noti per la loro cultura aziendalista, sicuramente non soggetta, non subordinabile all'emittenza privata, come Brando Giordani e Iseppi, che non possono mica essere chiamati servi di Berlusconi!

L'ultimo nome di questa serie, al quale voglio esprimere grande solidarietà è quello di Sergio Zavoli. Sono solidale con Sergio Zavoli proprio perché si era detto che, il

giorno prima che venisse chiamato alla direzione di RAI 3, io e qualcun altro avremmo fatto talune manovre al mattino, per cacciarlo, e poi successivamente lo avremmo promosso. Allora devo essere solidale con lui e mi devo chiedere se il nuovo direttore de *Il Mattino*, Paolo Graldi, sia una sciarpa littoria. Ma vogliamo riportare su binari di serietà la discussione sull'informazione e smetterla con il festival delle ipocrisie che avete inscenato voi dell'opposizione, soprattutto fuori del Parlamento, perché al confronto diretto non avete il coraggio di sostenere le vostre tesi che sono insostenibili?

Vi era una tesi che portava alternativamente a vedere come lottizzatore dietro le quinte una volta alleanza nazionale, una volta forza Italia, una volta tutte e due le forze politiche insieme, ed un'altra ancora Muccioli. Chi è il lottizzatore? Spiegatecelo! O dobbiamo aspettare *Cuore* per vedere se c'è qualche telefonata tra me Fabrizio Del Noce e qualcun altro.

Non avete il coraggio di sostenere altre tesi allora la buttate sul linciaggio e dite: «quello è il lottizzatore!» Questo Governo vuol prendere in mano la RAI! Ma questo Governo della RAI non sa che farsene perché è al servizio del cittadino: mettetelo in testa! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Allora, se siete in buona fede, come io credo — mi rivolgo, ad esempio, all'onorevole Bogi — avete il dovere morale e politico di votare questo decreto-legge a prescindere dagli emendamenti perché non l'abbiamo portata noi la RAI in queste condizioni, all'epoca del Governo Ciampi, ma l'avete portata voi. Allora voi, insieme con noi dovete risanare le finanze della RAI!

Altre questioni sono quelle sui criteri di nomina del consiglio di amministrazione e quel che ne segue, come l'*anti-trust*. Sono desolato perché non ho presentato il progetto *anti-trust*, sono veramente desolato, solo che mi sono posto un interrogativo. Qui tutti parlano di tutto, tutti quanti ragionano su tutto; si parla di 30 per cento, di 51 per cento, di 20 per cento, come se si trattasse della spesa da fare al mercato. Si parla di

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

dare più pubblicità, un pezzo di rete e così via... Ma se, come ha detto Strik Lievers, arriva il popolo italiano e cancella tutto questo, toglie la pubblicità alla RAI ed elimina tutto quel che vuole con i referendum che voi avete promosso, non è meglio allora sgombrare il campo da queste discussioni che sono solo accademia? Dal momento che su tali questioni sarà difficile trovare soluzioni ragionevoli non è meglio aspettare il verdetto sovrano del popolo italiano?

Ecco perché stiamo ad aspettare! Perché rispettiamo il popolo italiano che voi dite di aver mobilitato con il referendum sulla legge Mammì. Andiamo a questo referendum e vediamo cosa dirà il popolo italiano! Verifichiamo se avrà al centro dei suoi pensieri il problema fondamentale dell'informazione «berlusconizzata», che «berlusconizzata» non è.

Oppure diremo altre cose al popolo italiano. Diremo chi ha fatto la lottizzazione! Perché vi è un fatto curioso noi siamo accusati di essere lottizzatori, ma dall'altra parte, chi ha fatto la lottizzazione è stato pure eletto deputato. A me dispiace molto che, inopinatamente, il collega Giulietti non si sia iscritto a parlare. Avrei voluto sapere come faceva ad accusarci di lottizzazione. Avrei detto «Lei sì che se ne intende!» (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Allora smettiamola con queste cose come la farsa dell'autoconvocazione della Camera. L'ultima convocazione o una delle ultime, mi si dice, fu per l'invasione di Praga. Per queste cose si convoca la Camera in seduta straordinaria!

Presidente, le annuncio che il giorno in cui si dovesse verificare che la Camera è veramente convocata per discutere su un tema così fondamentale, chiederò, violando tutte le previsioni regolamentari, l'appello nominale dei presenti. I trecento firmatari di quella richiesta li voglio vedere tutti qui, non solo leggere i loro nomi sui giornali! Questi campioni del pluralismo, questi campioni della libertà (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), li voglio vedere in questa sede a discutere sulla RAI!

ALESSANRA BONSANTI. Ci saranno!

FRANCESCO STORACE. L'ultima espressione di solidarietà vorrei rivolgerla ad un vecchio e glorioso nemico, anzi avversario, come Sandro Curzi. Prima sono stati citati altri giornali ed ora citerò, perché vi sono molto affezionato, *Il Secolo d'Italia*. Colleghi, scusatemi se cito il giornale delle «forze oscure della reazione in agguato», ma siamo abituati a leggerlo come prima lettura del mattino. Ebbene, in esso abbiamo trovato una splendida intervista a Sandro Curzi. Spero non sia stata ancora smentita, ma il giornale è in edicola già da sei ore. In quella intervista Curzi rivela, ricordando il periodo della sua cacciata dalla RAI, la seguente verità: «Nel PDS c'erano due linee» — ondivaghi! — quella 'occhettiana' allora vincente, ha voluto che me ne andassi» (e quella «d'alemiana» ora lo esalta). E aggiunge: «Ebbi da subito l'impressione che fossero in molti nel partito a non sostenermi. Probabilmente perché mi dichiarai contrario» — pure lui! — «alla 'leggina' sulla RAI che prevedeva la nomina dei consiglieri di amministrazione da parte dei Presidenti di Camera e Senato ...». Dottor Curzi, anche noi la pensavamo in questo modo!

E continua: «La considerai un gravissimo errore, infatti ero d'accordo con la soluzione prospettata dal MSI di istituire un commissario». Viva Curzi, lo diciamo noi! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*). «E l'applicazione di quella legge» — che voi avete imposto a questo Parlamento con un voto democratico attivato dai Presidenti delle Camere ai quali assegnavamo il potere di nominare i vertici dell'azienda: onorevole ministro, in quel caso non vi era conflitto di interesse! — «non ha portato certo alla fine della lottizzazione. Il mio siluramento in fondo è stato frutto di trattative politiche a cui ha preso parte anche il PDS. Petruccioli, in quanto braccio destro di Occhetto, ed altri alti dirigenti del partito». Prevedo che nel giro di mezz'ora verrà smentita questa intervista.

Curzi aggiunge testualmente: «Mi è passata (...)» — non vi dico cosa per non oltraggiare l'aula — «Considero, tuttavia, l'operazione fatta nei miei confronti una vera infamia. Avrei gradito dal PDS un pò più di chiarezza. Il fatto che Petruccioli non abbia

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

smentito alcunché delle polemiche di questi giorni è una riprova di quella che per me era inizialmente una sensazione» — onorevole Paissan — «che poi si è rivelata la realtà dei fatti».

Abbiamo smesso di citare Rodotà ed abbiamo iniziato con Sandro Curzi!

Passiamo all'esame della relazione di presunta maggioranza dell'onorevole Paissan; cioè, di maggioranza: chiedo scusa per il «presunta».

Quante bugie sono contenute in tale relazione! La prima: «C'è un'occupazione che ripristina a pieno titolo il controllo politico sul servizio pubblico informativo e che è stata accompagnata da un piano editoriale e da un piano triennale di ristrutturazione che disegna una RAI depressa e deprimente, anche per quanto riguarda le professionalità messe in campo e quelle espunte o emarginate, di fronte alla sfida della concorrenza privata».

Onorevole relatore, questa è la RAI che, al contrario di quella dei professori, ha promesso allo Stato — altro che depressione! — che restituirà i soldi. Questa è la realtà; la differenza di fondo è tra risanamento e rilancio dell'azienda!

Vi racconterò un aneddoto. Quando per volontà del ministro delle poste venne inviato alla Commissione di vigilanza — anche l'altra volta si trattava di questo ministro e non dei professori — il piano triennale di ristrutturazione, lo presi e ne offrii una copia all'onorevole Paissan che disse: «Tienila, di che è brutto ed io dirò che è bello!». Tutto ciò a prescindere dai contenuti del piano stesso, perché qui si sta facendo politica «a prescindere» dalla realtà dei fatti. Noi vorremmo, invece, analizzare seriamente le questioni in esame!

Colleghi delle opposizioni, quali scelte politiche operate — a prescindere dai contenuti — attribuite a noi sui professori? Erano questi che avevano affossato la RAI, non noi! Non è stato il Governo Berlusconi, ma loro a fare scelte sbagliate! Vogliamo dire la verità o dimenticare queste cose?

Nella relazione di Paissan si legge poi che vi furono epurazioni, minacce, avvertimenti, che si attivò quasi una specie di mafia e che, improvvisamente, Totò Riina sarebbe

diventato deputato di alleanza nazionale perché, pure lui, si scatenò contro tutti. E ci si viene a dire che la Commissione sarebbe stata posta «in sonno», che il suo presidente non sarebbe organo di tutela delle prerogative parlamentari e che, semmai, ci si sarebbe limitati ad intervenire contro programmisti, giornalisti o conduttori che davano fastidio.

Onorevole Taradash, vorrei portare qui i verbali della Commissione di vigilanza che riferiscono quello che dice ogni volta il senatore del PDS Falomi, che guarda la televisione tutti i giorni e puntualmente presenta un'interrogazione: poi eravamo noi gli epuratori, quelli che volevano combattere certi giornalisti! Lo stanno facendo loro; Falomi *epurator*: se lo dico io, ci potete credere! (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Basta allora con il pregiudizio: giudichiamo gli uomini che governano alla prova dei fatti, non dopo un giorno o un mese, ma esattamente come facemmo noi con i «professori». Passarono dieci mesi, una lunghissima gestione, prima che noi mettessimo in discussione i «professori»; voi lo avete fatto subito con il consiglio di amministrazione. La prepotenza è vostra e non nostra!

Vorremmo che prevalesse il teorema Boggi, quello della discussione civile e non della bugia, e che ci si rendesse conto finalmente che questo è il decreto che da solo, senza emendamenti, può salvare, risanare e rilanciare l'azienda radiotelevisiva di Stato. Non è possibile scherzare con la sorte di decine di migliaia di persone che ruotano intorno all'universo RAI, tra dipendenti e indotto. Avete fatto scrivere dai vostri giornali che questo consiglio di amministrazione licenziava il personale; invece è previsto quello che esiste in tutte le aziende d'Italia e del mondo, cioè l'incentivo all'esodo, che è cosa diversa dal licenziamento. Tutto questo però non lo dite: dite solo che vogliamo lottizzare!

Per quanto riguarda il piano triennale, mettiamoci l'anima in pace: i ministri lo hanno valutato ed approvato, esattamente come fecero in modo rigoroso ed autonomo con il piano triennale del vecchio consiglio di amministrazione. Quello appartiene davvero al passato, per quanto riguarda il Par-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

lamento, anche perché si trattava di una competenza che Ciampi — non noi — aveva previsto dovesse cadere tra il consiglio di amministrazione ed il ministro delle poste.

Caro relatore, su basi come queste lei ha svolto una relazione negativa. È aria fritta, non ci sono argomentazioni: è la stanca ripetizione di un dibattito che avviene all'esterno, dove può aver dignità perché nessuno conosce la verità delle cose come noi che stiamo nelle Commissioni. Vorremmo che si cominciasse a sgombrare il campo — lo ripeto dall'ipocrisia e che si cominciasse ad affermare la verità del rilancio del servizio pubblico. Possiamo farlo veramente tutti insieme; non vorremmo che nella logica politica — e non personale — del relatore di maggioranza fosse prevalso il rimpianto per i vecchi tempi della lottizzazione. A me pare proprio questo accada, e lo dico in perfetta buona fede.

Ho letto tutte le accuse che ci avete mosso ed io so se sono intervenuto o meno sul consiglio di amministrazione della RAI per piazzare quelle pedine che voi ci attribuite: so di non averlo fatto e di essere in buona fede. Se ci date almeno l'attenuante della buona fede, allora possiamo smetterla con i paraocchi e cominciare a ragionare sul rilancio della RAI, proprio per non lasciare campo aperto ai privati. Su questo argomento non si può scherzare ed invito chi ha più ragionevolezza, pacatezza e sensibilità nei confronti delle ragioni del servizio pubblico ad approvare questo decreto. Altrimenti, non ne usciremo mai e ci metteremo nelle mani di altri: alleanza nazionale crede queste cose ma vuole anche un dibattito sereno, senza accuse false senza violenze. Questo invece abbiamo subito finora, altro che prepotenze del Governo! Abbiamo subito il linciaggio e l'insulto!

Qualche considerazione sugli elementi emersi dal dibattito parlamentare. Avrei voluto intervenire sul merito delle questioni poste dal collega Masi ieri; ma all'esponente del patto Segni ha risposto in maniera splendida ieri sera Marco Pannella, che ringrazio calorosamente per la forza delle argomentazioni che ha usato. Bisogna dire la verità sempre e comunque. Non ho allora bisogno di intervenire al riguardo se non per rilevare

i davvero patetici tentativi effettuati dal collega Masi, il quale, rivolto ai colleghi della lega nord dice testualmente (lo leggo dal resoconto stenografico: non è un'invenzione e non può essere smentito): «Non voglio ora accanirmi contro persone che hanno condotto con grande lealtà una battaglia contro chi vuole appropriarsi del monopolio dell'informazione e farlo diventare di regime, perché si tratta di una forza libera» — quanti complimenti! — «che ha portato avanti una battaglia nel paese, e di ciò gliene riconosciamo il merito. Io che sono di Milano conosco i colleghi perché sono lombardi, e li ho visti combattere per tali questioni». Ma li avete presi per bambini i colleghi della lega?! C'è stato un grande dibattito politico, anche un grande scontro, ma viva la dignità della discussione! Ci si può anche dividere su certe questioni, però l'importante è sapersi guardare in faccia. Io non ho bisogno di imbrogliare il collega Leoni Orsenigo: se abbiamo da discutere o da litigare, lo facciamo. Ma possiamo anche avere la forza di trovare l'accordo, perché le ragioni del governo di questo paese sono più importanti della lottizzazione, checché se ne dica! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico*).

Allora domando al Governo — e spero di poterlo fare anche a nome dei colleghi di alleanza nazionale — di accogliere l'invito della lega nord (il ministro, del resto, lo ha già anticipato). La collega Faverio nel suo intervento di ieri ha chiesto l'intervento del Governo: è avvenuto per la prima volta. Ella ha espresso l'augurio «che il Governo voglia recepire le istanze che dal lavoro dei parlamentari sono scaturite e che il Governo stesso (...) sappia far sì che la nuova RAI non sia l'eredità e la continuatrice dei vecchi vizi e smetta di essere laboratorio di un consociativismo che per troppo tempo ha tolto agli italiani il diritto ad un'informazione trasparente e libera». Letto, confermato e sottoscritto! (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI, di forza Italia e del centro cristiano democratico — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 18 ottobre 1994, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, ha deliberato di proporle la convalida:

XIV Circoscrizione — Marche

Collegio uninominale n. 1: Giovanni Ferrante;

Collegio uninominale n. 2: Italo Cocci;

Collegio uninominale n. 3: Fabrizio Cetti;

Collegio uninominale n. 4: Valerio Calzolaio;

Collegio uninominale n. 5: Paola Mariani;

Collegio uninominale n. 6: Luigi Giacco;

Collegio uninominale n. 7: Eugenio Duca;

Collegio uninominale n. 8: Primo Galdelli;

Collegio uninominale n. 9: Luciana Sbarbati;

Collegio uninominale n. 10: Vittorio Emiliani;

Collegio uninominale n. 11: Maria Lenti;

Collegio uninominale n. 12: Palmiro Uchielli.

XXI Circoscrizione — Puglia

Collegio uninominale n. 2: Francesco Mele;

Collegio uninominale n. 3: Vincenzo Bizzarri;

Collegio uninominale n. 4: Paolo Agostinacchio;

Collegio uninominale n. 5: Francesco Bonito;

Collegio uninominale n. 6: Salvatore Francesco Mastroluca detto Franco;

Collegio uninominale n. 7: Adriana Poli Bortone;

Collegio uninominale n. 8: Giuseppe Taurino;

Collegio uninominale n. 9: Eugenio Ozza;

Collegio uninominale n. 10: Achille Enoc Mariano;

Collegio uninominale n. 11: Massimo D'Alema;

Collegio uninominale n. 12: Fedele Pampo;

Collegio uninominale n. 13: Antonio Rotundo;

Collegio uninominale n. 14: Giovanni Battafarano;

Collegio uninominale n. 15: Pietro Cerullo;

Collegio uninominale n. 16: Antonio Del Prete;

Collegio uninominale n. 17: Francesco Paolo Liuzzi;

Collegio uninominale n. 18: Carmine Patolino;

Collegio uninominale n. 19: Lucio Maringo;

Collegio uninominale n. 20: Giuseppe Tatarella

Collegio uninominale n. 21: Mario Pizzalis;

Collegio uninominale n. 22: Andrea Gissi;

Collegio uninominale n. 23: Onofrio Spagnoletti-Zeuli;

Collegio uninominale n. 24: Gaetano Olivieri;

Collegio uninominale n. 25: Francesco Maria Amoruso;

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

Collegio uninominale n. 27: Fabio Perinei;

Collegio uninominale n. 29: Giuseppe Antonio Barbieri;

Collegio uninominale n. 30: Giovanni Mastrangelo;

Collegio uninominale n. 31: Giuseppe Petrelli;

Collegio uninominale n. 32: Valentino Manzoni;

Collegio uninominale n. 33: Angelo Raffaele Devicienti;

Collegio uninominale n. 34: Vincenzo Epifani.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Paissan.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Signor Presidente, premetto subito ai colleghi ed alle colleghe che la mia replica sarà molto rapida. Voglio ascoltare, infatti, quello che ci dirà il rappresentante del Governo in ordine agli intendimenti dell'esecutivo su questo decreto: quali emendamenti, se sarà posta la questione di fiducia, in quale direzione conta di muoversi e così via.

È mia intenzione far svelare al più presto il gioco delle ipocrisie posto in essere dal Governo e dalla maggioranza nel corso di questa discussione: interventi di un certo tipo in aula e trattative al di fuori dell'aula, annunci di emendamenti, ritiri di emendamenti e via dicendo. Voglio che si appalesi, nella sua nitidezza e nel suo sconcio, se permettete, il mercato di cui si parla e che avrebbe per protagonisti il Governo, i partiti della maggioranza e presumo, anche una parte del consiglio di amministrazione della RAI.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IRENE PIVETTI

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Questo mercato sta tutto nei propositi annunciati sotto forma di emendamenti, di disegni di legge (abbiamo sentito prima il ministro Tatarella), di voti di fiducia minacciati. Penso anche agli interventi, nel corso del dibattito, dei colleghi di alleanza nazionale, di forza Italia e del centro cristiano democratico.

Gli interventi e i propositi si concentrano su tre punti. Il primo è la difesa blindata dell'attuale consiglio di amministrazione della RAI; è il vostro consiglio di amministrazione per lo meno nella sua maggioranza, e voi lo riconoscete come vostro perché vi «tiene in caldo» la RAI, quello che avrebbe dovuto essere un servizio pubblico radiotelevisivo nel vostro paese. Altro che servizio pubblico! È un servizio privato come e peggio di prima. Se qualche cittadino nel prossimo futuro mi dirà che non intende pagare il canone gli risponderò: «Fai bene, devi dire loro di pagarselo, di finanziarselo, il servizio privato a loro beneficio!»

FABRIZIO DEL NOCE. La vuoi proprio ammazzare, la RAI!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Questo tentativo si sta compiendo con un processo parallelo in atto presso la Commissione parlamentare di vigilanza. La Commissione ed il suo presidente stanno diventando una sorta di guardaspalle della signora Moratti alternando ginnastica oratoria e folklore parolaio ad un doroteismo nei comportamenti che serve solo, per l'appunto, a tutelare gli attuali amministratori della RAI, i vostri amministratori.

Il secondo punto riguarda la delega possibile al Governo per definire la fonte di nomina degli amministratori della RAI. Prendo atto con soddisfazione, dal punto di vista istituzionale e democratico, che si è rinunciato alla via dell'inserimento nel provvedimento di una delega al Governo, che sarebbe stato un vero obbrobrio costituzionale come ho avuto modo di dire nella relazione. Ma rimane la sostanza: una delega al Governo, a questo Governo, per defi-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

nire i criteri e la fonte di nomina degli amministratori della concorrenza dell'azienda di proprietà del Presidente del Consiglio...

A questo riguardo sottoscrivo interamente, con convinzione, quanto ha detto poco fa il collega Bogi; parole che condivido fino in fondo circa il vero rischio, il vero pericolo che corre oggi il paese: un'omogeneizzazione del sistema informativo e televisivo in particolare, un controllo che si realizza (il collega ha citato un documento della Comunità europea) anche con l'influenza che la persona può esercitare nella scelta degli amministratori.

La questione della delega ha altri caratteri paradossali. Avremmo un precedente addirittura comico: una delega che per numero di parole sarebbe superiore all'oggetto della delega stessa. Incaricherebbero il Governo di definire una questione risolvibile in due righe («gli amministratori della RAI vengono nominati da ...»). Ci inventiamo una delega, che il Parlamento dovrebbe conferire al Governo per definire, per l'appunto, queste due righe. Presentate la soluzione se l'avete, poniamola ai voti, approviamola. O avete piuttosto bisogno di tempo per spartirvi qualcos'altro prima di definire gli amministratori della RAI? Se infatti è vostro interesse delegare, ad esempio, all'IRI tale facoltà è evidente che all'IRI va messo qualche leghista. Infatti, fino a quando all'IRI non c'è alcun leghista, ovviamente la lega non ha interesse ad approvare una tale delega.

Il colmo, però, lo raggiungete con l'emendamento annunciato, sempre all'esterno di quest'aula, e confermato dal ministro Tatarella ai giornalisti, concernente le consociate, l'assalto alle consociate. E nessuno pudicamente ne ha parlato in questa sede. Una delle pochissime cose positive fatte da questo consiglio di amministrazione della RAI è stata quella di eliminare i consigli di amministrazione delle consociate, ponendo il consiglio a capo delle stesse. Con l'assunzione di questa forte responsabilità si sarebbero eliminati posti e poltrone ed evitate spartizioni ulteriori. Infatti, nessuno nel consiglio di amministrazione della RAI potrebbe più dire che una certa consociata va male e che

quindi occorre sostituire gli amministratori, poiché dovrebbero cambiare loro stessi.

Come dicevo, si trattava dell'unico provvedimento positivo adottato da questo consiglio di amministrazione e voi intervenite proprio su tale punto! Lo fate perché vi fanno gola i posti nei consigli di amministrazione della RAI! Vi fa gola la SIPRA con le migliaia di miliardi! Vi fanno gola queste postazioni di responsabilità; e quindi volete cacciare gli attuali consiglieri di amministrazione — che sono i vostri consiglieri! — per mettere in quei posti delegati di questo o quel partito della maggioranza. Sono dodici posti, potete spartirveli a piacere come avete fatto per altre aziende pubbliche (il ministro Tatarella ne sa qualcosa). Se avesse un po' di dignità, l'attuale consiglio di amministrazione della RAI dovrebbe prendere atto di una mozione plateale di sfiducia nei suoi confronti, anche da parte della maggioranza, su questo punto delle consociate ed in nome di ciò farebbe bene a fare le valigie.

Nella scorsa legislatura un collega, penso al caro ministro Tatarella e anche al collega Storace, quando parlavano della maggioranza usavano dire «mangioranza» — si ricorda, collega Tatarella? — dunque, maggioranza con tanto di «n». Ebbene, tale espressione era riservata ai partiti di Tangentopoli. Ma oggi siete voi i tangentari e i tangentisti (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), nel senso che vi distribuite tangenti in moneta di democrazia... (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*), di diritto all'informazione!

FRANCESCO STORACE. Vergognati!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Lo so che è vero, lo so che reagite alla verità! (*Vivissime proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

PRESIDENTE. Colleghi!
Deputato Paissan, non provochi!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Come e peggio che ai tempi dei tempi! (*Vivissime, reiterate proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

PRESIDENTE. Collegli, fate silenzio!

Deputato Paissan, non provochi e continui nella sua replica!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Vi siete sbrannati la RAI e non vi è bastata; adesso andate anche sulla SIPRA. Voi siete tangenzisti! Voi siete i nuovi tangenzisti! Non per soldi ma per diritto all'informazione... (*Vivissime proteste del deputato Zaccheo*).

PRESIDENTE. Deputato Zaccheo!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Lo so che non lo volete ammettere ma siete voi...

PRESIDENTE. Deputato Paissan, la smetta di provocare!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Questa è la nuova Tangentopoli, altro che partitocrazia! (*I deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI scendono nell'emiciclo, trattenuti dai commessi*).

PRESIDENTE. Collegli, tornate ai vostri posti!

Deputato Paissan, lei fa il relatore o il provocatore?!

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Voi vi prestate ad essere... (*Il deputato Pasetto si avvicina al deputato Paissan e viene trattenuto dai commessi*).

PRESIDENTE. Collegli, tornate ai vostri posti! Deputato Pasetto, la richiamo all'ordine! (*Vive proteste del deputato Storace*). Deputato Storace! (*Scambi di apostrofi - Tumulto*).

Sospendo la seduta.

**La seduta, sospesa alle 12,45,
è ripresa alle 14.**

PRESIDENTE. Su quanto accaduto in aula poco fa mi sono pervenute richieste di intervento da parte di capigruppo. Ricordo per altro che la Conferenza dei presidenti dei

gruppi parlamentari è convocata per le 14,30.

Preannuncio altresì la convocazione dell'Ufficio di Presidenza per la valutazione dei fatti deplorabili verificatisi in quest'aula e l'adozione delle relative misure ai sensi dell'articolo 60, comma 3, del regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*).

Sospendo pertanto la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei capigruppo.

**La seduta, sospesa alle 14,5,
è ripresa alle 17,30.**

PRESIDENTE. Il relatore Paissan ha facoltà di concludere la sua replica.

MAURO PAISSAN, *Relatore*. Grazie, signora Presidente. Io riprendo la mia replica dal punto esatto in cui l'ho dovuta interrompere.

Stavo per dire: se non fosse così (e il così sta nelle mie ultime parole) avreste avuto — e forse avete — il modo e il tempo per presentare, far discutere e sottoporre al voto del Parlamento proposte ragionevoli e di reale comune garanzia su una questione, come quella dell'informazione, che ha a che vedere con i fondamenti della nostra democrazia.

C'è uno spazio, c'è una possibilità — soprattutto — c'è una volontà per un itinerario diverso su tale questione? Dimostratelo! Lo dimostri il Governo! E lo dimostri con un confronto parlamentare vero, senza trattative esterne a quest'aula. Lo dimostri il ministro Tatarella nel suo intervento!

Finora ciò non è stato possibile. L'esame del decreto-legge in Commissione è stato di fatto impedito da una pratica ostruzionistica peraltro pienamente legittima, come è pienamente legittimo giudicarla per ciò che è stata: uno strumento per impedire al Parlamento una libera valutazione del provvedimento in discussione.

La Commissione, il Comitato dei nove l'Assemblea non hanno potuto finora conoscere ed esaminare gli emendamenti di cui si discute al di fuori di quest'aula. Rivendico,

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

nella mia qualità di relatore, il diritto di essere posto nelle condizioni, insieme con la Commissione e con il Comitato dei nove, di valutare gli intendimenti governativi almeno, al pari degli organi di informazione.

In conclusione, signora Presidente, penso sia possibile trovare in Parlamento una vasta disponibilità ad interventi che, rafforzando e rilanciando la RAI, rafforzino e rilancino una presenza realmente pubblica e non di parte nel panorama informativo del nostro paese (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi progressisti-federativo, di rifondazione comunista-progressisti e del partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il vicepresidente del Consiglio, ministro delle poste e delle telecomunicazioni Tatarella.

GIUSEPPE TATARELLA, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono felice per la ripresa dei lavori, perché le istituzioni, il Parlamento, le sue sedute, sono al di sopra dei nostri errori (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSi e di forza Italia*).

Inizio ringraziando per il contributo di idee e di proposte i colleghi che hanno parlato ieri, Taradash, Masi, Faverio, Monticone, Nappi, e i colleghi che hanno parlato oggi, Rositani, Bonsanti, Ciocchetti, Del Noce, Zen, Landolfi, Storace e soprattutto l'onorevole Bogi, che ha dato un contributo stimolante di riflessione per tutti noi.

Ciò detto, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo partire da una premessa. Il Parlamento convive dal lontano 1993 con il decreto salva-RAI. È (ha detto il relatore di maggioranza Paissan: ed è l'unica cosa che condivido) una nostra vecchia conoscenza. È infatti dal dicembre 1993 che abbiamo avuto i primi decreti-legge: il n. 558 del 30 dicembre 1993, il n. 141 del 28 febbraio 1994, il n. 363 del 29 aprile 1994. Tutti presentati al Senato e tutti decaduti. L'ultimo decreto reiterato, non convertito, è il n. 418 del 30 giugno 1994, presentato dalla Camera. Oggi siamo alla fine della discussione sulle linee generali della reiterazione del decreto n. 517 del 29 agosto 1994.

I colleghi ricorderanno tutte le ipotesi che circolano negli ambienti politici, negli ambienti giornalistici e in sede parlamentare, che addebitavano al Governo e alla maggioranza di non voler reiterare il decreto, di non voler intervenire a favore del servizio pubblico, di non voler nominare il nuovo consiglio e soprattutto di avere, come l'onorevole Amato, nel «retrobottega del nostro cervello» l'idea del commissariamento.

I fatti — e in democrazia valgono i fatti e le opinioni — hanno dimostrato il contrario. La RAI non ha portato i libri in tribunale e non li ha portati in tribunale perché è stato reiterato il decreto, è stato reiterato da questo Governo, da questa maggioranza.

In una democrazia, quale quella che tutti noi auspichiamo e che noi chiediamo di avere come esempio, il riconoscimento da parte dei gruppi di opposizione sarebbe stato un atto normale. In ogni democrazia, quando si addebita ad una maggioranza un fatto ed il fatto che non si realizza, si dà atto che il fatto non si è realizzato. Ma in Italia non sono ancora maturi i tempi per rapporti di correttezza dialettica, in quanto la posizione di parte e di partenza è sempre il valore supremo da difendere. In attesa dei tempi della correttezza, conseguenziale alla democrazia maggioritaria e binaria che noi auspichiamo, esaminiamo la relazione di maggioranza.

L'onorevole Paissan ha usato nella sua relazione, nel suo intervento di ieri, una semantica pessimistica per nascondere la ragione della sua contraddizione, dipingendo una RAI «depressa e deprimente», una maggioranza che «nulla ha da invidiare ai periodi bui della peggiore lottizzazione»; un quadro RAI-maggioranza di Governo che collega la propria azione «ai precedenti più neri della storia della RAI, che hanno davvero fatto scuola».

C'è di più. Il pessimismo semantico dell'onorevole Paissan è anche autobiografico. Dice infatti il relatore: «Nel mutamento della mia veste istituzionale, da relatore di minoranza a relatore di maggioranza», — proprio in quel periodo del mutamento — «sta tutta la turbolenta fase della vita della RAI, a partire dalla nomina dei nuovi amministratori: una fase turbolenta» (l'aggettivo «tur-

bolenta» che compare per la seconda volta non è mio, è del relatore che nel giro di due righe usa due volte questo termine carico di pessimismo fosco) «che si iscrive in una storia per molti versi devastata dall'azienda del servizio pubblico». «Quello trascorso» — aggiunge sempre il relatore pessimista — «è stato un periodo infelicissimo».

Questo pessimismo della semantica serve a nascondere la ragione della sua contraddizione, onorevoli colleghi, che è la seguente: da una parte, il relatore sostiene che la «RAI viene vissuta come "propria" dal grosso della coalizione governativa», che il consiglio di amministrazione — state a sentire — è «individuato come "proprio" da questo Governo»; da un'altra parte, enuclea critiche in contrasto con la tesi del consiglio di amministrazione individuato come «proprio» da questo Governo.

Secondo il relatore, infatti onorevoli colleghi, per esempio, il via libera dei ministeri delle poste e del tesoro al piano triennale è «un premio di fedeltà» — sapete a chi? — «a quei membri del consiglio di Amministrazione — non tutti — che si muovono in sintonia imbarazzante con la volontà del nuovo potere politico».

Come fa il relatore Paissan a sostenere che il consiglio di Amministrazione è «proprio» del Governo e che l'approvazione del piano triennale è un «premio di fedeltà» ai membri del consiglio di amministrazione che hanno con noi una sintonia imbarazzante? Perché il relatore Paissan dà e vuole dare dei giudizi, dei voti ai componenti il consiglio, delineando una lista ideale, *soft*, di proscrizione? Come fa a giudicare e a dare questi voti? Non è più opportuno e democratico, onorevole Paissan, valutare, in nome della reciproca autonomia, gli orientamenti e gli atteggiamenti del consiglio di amministrazione, anziché fare la solita distinzione manichea tra i buoni e i cattivi?

Onorevole Paissan, citerò un altro esempio della sua contraddittorietà. Lei sostiene che la maggioranza ha voluto far decadere e reiterare il decreto per avere un'arma in più nei confronti del consiglio di amministrazione; ma se il consiglio è «proprio», cioè è nostro, perché dovremmo avere un'altra arma in più: se una cosa ci appartiene, che

motivo di sadismo ci spingerebbe ad avere un'altra arma in più? Questo modo di vedere le cose appartiene ai pessimisti; noi siamo degli ottimisti, dei realizzatori e dei pragmatici.

Citiamo l'ultimo esempio, onorevole Paissan. Oggi nella replica lei ha difeso il consiglio di amministrazione delle ipotesi di estensione delle incompatibilità — già disciplinate dall'articolo 7 del decreto-legge n. 517 del 1994 — dei componenti il consiglio di amministrazione. Cioè, se è un consiglio di amministrazione che ha un rilievo da parte della maggioranza, diventa buono; se, invece, non ha nessun attacco, diventa cattivo. Quindi, chi regola il giudizio sul consiglio di amministrazione è l'onorevole Paissan che dà i voti e fa le pagelle al consiglio di amministrazione!

Poiché l'argomento di fondo dell'onorevole Paissan è quello della lottizzazione — di questi tempi più bui dei bui tempi del passato —, mi permetterà di citare, essendo diventato il difensore dell'ultimo periodo e l'arcangelo difensore di tutto ciò che è avvenuto prima del nuovo consiglio di amministrazione, e di dedicargli qualche commento relativo al libro, del quale si è già parlato nel dibattito parlamentare: mi riferisco al libro di Murialdi.

Cito dal *Corriere della sera* del 17 ottobre 1994: «Stasera ho incontrato Petruccioli, che è uno dei più stretti collaboratori di Occhetto. Ha chiesto di vedermi fuori Parlamento e fuori RAI per dirmi che temono una recrudescenza della campagna pro Curzi e pro Santoro, che potrebbe mettere in imbarazzo il PDS. Inviperito, l'ex direttore del TG3 Sandro Curzi reagisce duramente. In una lettera al Corriere si mostra dapprima stupito per le "rivelazioni di Paolo Murialdi che gettano una luce davvero inquietante" — è un termine che le dovrebbe piacere, onorevole Paissan, perché appartiene alla cultura del pessimismo — «sulla storia della RAI anche nel periodo della presidenza Dematté».

«Ma poi si osserva amaro: "L'occupazione, l'interferenza partitica o, peggio, di correnti o di lobbies non solo proseguì, ma si fece più arrogante in quell'anno". A Curzi ha dato molto fastidio il passo che lo riguar-

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

da. E infatti nella lettera rileva: «Il significato di questa frase mi è apparso chiaro, Petruccioli prima guardò con favore (o addirittura operò?) la mia cacciata dal TG3 e poi si mise attivamente all'opera per sedare, per mettere il bavaglio alle proteste degli utenti. Questo incontro tra l'onorevole Petruccioli e il professor Murialdi chiesto per soffocare una recrudescenza della campagna pro Curzi e Santoro mi sembra una vera infamia». Murialdi *dixit*, Curzi *dixit*, ogni commento guasterebbe!

Onorevoli colleghi, tra gli interventi ai quali farò riferimento specifico vi è quello dell'onorevole Simonetta Faverio della lega; ciò perché la lega in questi giorni ha avuto una posizione rilevante sulla dibattuta problematica relativa al pianeta RAI.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Bossi ha posto questioni rilevanti e all'interno del dibattito parlamentare e al di fuori di esso. A tali questioni è collegato il dibattito fatto oggi dalla lega in Parlamento. L'onorevole Faverio nel suo intervento si è infatti collegata a tale dibattito, dicendo testualmente: «A noi rappresentanti degli elettori, a noi parlamentari spetterà il compito di vigilare affinché le questioni di principio che qui affermiamo non restino solo belle parole. La Commissione di vigilanza è infatti l'organismo idoneo a nostra disposizione (...)». Onorevole Faverio, noi concordiamo su questo concetto, su questa tesi e sulla possibilità di individuare nella Commissione di vigilanza l'«organo idoneo» per proseguire il discorso che oggi iniziamo in questa sede.

L'onorevole Faverio inoltre ha sostenuto che «la televisione pubblica deve essere di servizio per i cittadini»: mai definizione stata più appropriata rispetto al futuro. La televisione è servizio pubblico e quindi deve essere una televisione di servizio per i cittadini. Onorevole Faverio, noi concordiamo e condividiamo la sua impostazione.

La stessa collega Faverio ha altresì espresso l'augurio che il Governo voglia recepire le proposte che scaturiscano dal dibattito parlamentare. In tal senso l'augurio è recepito. In questa sede e dopo il dibattito parlamentare, come linea di azione per tutti noi.

C'è un problema che ha portato molte polemiche e che voglio affrontare pubblicamente, come sempre doveroso fare il problema della fiducia. Non è un mistero — perché lo abbiamo fatto pubblicamente — che abbiamo riunito un Consiglio dei ministri per esaminare la possibilità di porre la fiducia — nel corso del dibattito parlamentare — su qualche articolo del decreto. Vogliamo allora parlare chiaro ed apertamente? La fiducia, nata costituzionalmente come un istituto straordinario, diventata un istituto ordinario: è stata per anni la compagna di viaggio di tanti provvedimenti legislativi. È doveroso e giusto che chi si oppone ad un provvedimento, si opponga anche alla fiducia: lo abbiamo fatto noi nel passato e non riteniamo scandaloso che lo si faccia oggi. Si tratta di un normale rapporto dialettico tra Governo ed opposizione.

MAURO GUERRA. Non la pensavate così all'opposizione!

DIEGO NOVELLI. Nel segno della continuità!

PRESIDENTE. Deputati, non interrompete.

Ministro, prosegua.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Presidente, ho un piccolo difetto: amo le interruzioni!

PRESIDENTE. Non ha importanza: prosegua.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Riconosco questa obiezione come valida: quando ero all'opposizione, per combattere un provvedimento mi opponevo alla fiducia. Oggi non sono all'opposizione ma in un quadro di democrazia... (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI — Applausi polemici dei deputati dei gruppi progressisti-federativo e di rifondazione comunista-progressisti — Vivi commenti*).

DIEGO NOVELLI. Alla faccia della coerenza!

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ripeto, così potrete sorridere e capire, perché a volte sorridere senza capire e un'arte facilissima (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale-MSI*): oggi siamo in un clima di democrazia maggioritaria e consiglio a tutti coloro che sorridono — e mi compaccio — e soprattutto a coloro che vogliono capire e con i quali voglio seguire i recenti dibattiti sul rapporto tra un Governo che deve governare ed una maggioranza — in democrazia maggioritaria — che deve controllare. Vi prego di andare a leggere la relazione sulla finanza pubblica che autorevoli esponenti democratici come Giannini hanno svolto nei giorni scorsi a tal proposito. Vi invito a seguire il dibattito che si svolge ad alto livello su un Parlamento che deve funzionare per assicurare il rapporto dialettico tra Governo e opposizione (*Interruzione del deputato Nadia Masini*). Ma non mi ha interrotto la maggioranza: mi avete interrotto voi in modo sorridente e vi sto rispondendo ragionando!

Quindi il problema della fiducia è normale e va posto sempre: ognuno legittimamente ha il diritto di opporsi.

C'è poi il problema della delega. Anche a questo proposito pubblicamente, apertamente, «in diretta» — sosteniamo — che non nel decreto-legge — cosa che non ci è mai venuta in mente — ma nel disegno di legge di conversione era possibile ipoteticamente inserire la previsione circa la delega. Allo stesso modo è possibile e doveroso presentare un provvedimento con la richiesta di corsia preferenziale. L'obiettivo è sempre uno: approvare subito il provvedimento stesso.

I due schemi erano alternativi. Quando abbiamo notato che rispetto all'obiettivo da raggiungere — essendo alternativi, ripeto, quei due strumenti — c'erano perplessità, poiché il ragionamento deve presiedere alla logica di chi governa ed essendo il risultato sempre lo stesso, trovandoci per di più in una democrazia maggioritaria, abbiamo pensato che fosse inutile forzare le colonne d'Ercole e abbiamo scelto di procedere liberamente al confronto parla-

mentare utilizzando lo strumento della corsia preferenziale.

Abbiamo liberamente — «in diretta», davanti a tutti, non sottobanco o in modo consociativo! — esaminiamo questo problema. Qual è lo scandalo (e da qui nascono le irritazioni e le provocazioni)? Quando non ci si vuole convivere che il bello della democrazia diretta e «in diretta» è che si può discutere pubblicamente ed emendare pubblicamente, allorché si pone un problema, alla luce del sole. Questo è il bello del sistema maggioritario e delle due coalizioni, una che vince e governa, l'altra che controlla...

Sorridi ancora, così cerco di convincerti meglio!

NADIA MASINI. Siamo in democrazia! Siamo liberi di sorridere!

MARTINO DORIGO. Gli italiani non possono sorridere!

PRESIDENTE. Colleghi!
Signor ministro, la prego di proseguire.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Presidente, ho questo piccolo difetto....

PRESIDENTE. Signor Ministro, la invito a proseguire.

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Proseguo e cerco di eliminarlo...

Il bello della democrazia «in diretta» è che l'amico Sgarbi mi segnala che in un precedente passaggio del mio intervento ho parlato della maggioranza invece che dell'opposizione: ne prendo atto e ti ringrazio pubblicamente.

DIEGO NOVELLI. Il bello della diretta!

GIUSEPPE TATARELLA, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Avviandomi alla conclusione annuncio che, così come prescrive la procedura parlamentare, noi

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

presenterebbe un emendamento sostitutivo dell'articolo 7 per allargare il campo delle incompatibilità e per ampliare il campo di verifica e di proposta della Commissione di vigilanza.

In materia di allargamento delle incompatibilità ci sono due scuole di pensiero (cerco sempre di ragionare sulla base dei principi e delle regole): una si colloca nella tradizione riformista — che va da Salvemini a Turati, a Rossi — e ritiene che si debba sempre allargare il campo delle incompatibilità; un'altra rappresenta una concezione manageriale, di indirizzo unico delle aziende, e sostiene che tutto l'universo mondo collegato alle funzioni gestionali debba essere accentrato nell'organo di gestione. Vi è quindi uno scontro fra una tesi progressista, che viene da lontano, ed una tesi manageriale. Noi abbiamo scelto la tesi progressista.

Per quanto riguarda, invece, l'ampliamento dei compiti di verifica e di proposta della Commissione di vigilanza, noi riteniamo che sul piano editoriale la verifica bimestrale vada condotta anche dalla Commissione di vigilanza (con verifiche e proposte, appunto). Si tratta di un allargamento dei compiti dell'organo parlamentare in nome del potere che a questa Commissione spetta.

Sono queste le nostre proposte pubbliche, aperte, al di fuori di qualunque comportamento sottobanco.

In conclusione, voglio dire che il Governo e la maggioranza sono a disposizione, sono disponibili per qualsiasi dibattito o proposta per fare della RAI un servizio pubblico, un'azienda a servizio dei cittadini in modo neutro e pluralista (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale-MSI di forza Italia, del centro cristiano democratico*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annuncio della convocazione dell'Ufficio di Presidenza.

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di Presidenza è convocato per martedì 25 ot-

tobre 1994, alle ore 16, ai sensi dell'articolo 60, comma 3, del regolamento.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei Presidenti di gruppo, riunitasi questo pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 24-28 ottobre 1994, di cui prego il deputato segretario di dare lettura.

GUGLIELMO ROSITANI, Segretario, legge:

Lunedì 24 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 545 del 1994 (Soppressione EFIM) (*da inviare al Senato - scadenza 20 novembre*) (1271);

2) n. 529 del 1994 (Rischi attività industriali) (*da inviare al Senato - scadenza 7 novembre*) (1193);

3) n. 528 del 1994 (Tesoreria) (*da inviare al Senato - scadenza 7 novembre*) (1192).

Martedì 25 ottobre (antimeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 1194 (Smaltimento rifiuti), 1271 (Soppressione EFIM), 1193 (Rischi attività industriali) e 1192 (Tesoreria).

Seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 1211 (articolo 68 della Costituzione) per la votazione della questione pregiudiziale.

Deliberazioni in materia di insindacabilità ai sensi del primo comma dall'articolo 68 della Costituzione.

Martedì 25 ottobre (pomeridiana):

Discussione delle mozioni in materia di politiche per la famiglia.

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 20 OTTOBRE 1994

Mercoledì 26 ottobre (antimeridiana) e giovedì 27 ottobre (antimeridiana):

Votazione delle mozioni in materia di politiche per la famiglia.

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 533 del 1994 (Blocco pensioni) (*da inviare al Senato - scadenza 27 novembre*) (1341);

2) n. 564 del 1994 (Disposizioni fiscali) (*da inviare al Senato — scadenza 30 novembre*) (1371);

3) n. 515 del 1994 (Finanza locale) (*modificato dal Senato - scadenza 28 ottobre*) (S. 969).

Esame e votazione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

Mercoledì 26 ottobre (pomeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni in materia radiotelevisiva.

Venerdì 28 ottobre (antimeridiana):

Interpellanze ed interrogazioni.

Il Presidente si riserva di inserire nel presente calendario l'esame e la votazione finale di ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge conclusi in Commissione previsti nei precedenti calendari.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazioni a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza un disegno di leg-

ge di conversione; chiedo al deputato segretario di dare lettura della relativa comunicazione.

GUGLIEMO ROSITANI, *Segretario*, legge:

Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515, recante provvedimenti urgenti in materia di finanza locale per l'anno 1994» (*già approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (1179-B).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento il suddetto disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze), in sede referente, con il parere della I e della XI Commissione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 21 ottobre 1994, alle 9:

Interpellanze ed interrogazioni.

La seduta termina alle 18.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,40.*